

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

*Autorità di Bacino Nazionale dei Fiumi Liri-Garigliano e Volturno,
Regione Abruzzo, Regione Basilicata, Regione Calabria, Regione Campania,
Regione Lazio, Regione Molise, Regione Puglia*

www.ildistrettoidrograficodellappenninomeridionale.it



PIANO DI GESTIONE ACQUE

(Direttiva Comunitaria 2000/60/CE, D.L.vo 152/06, L. 13/09, D.L. 194/09)

RAPPORTO PRELIMINARE VERIFICA DI ASSOGGETTABILITÀ ALLA PROCEDURA DI VAS

(art. 12 del D.Lgs. n. 152/2006; D.Lgs. n. 4/2008; D.Lgs. n. 128/2010; art.19 Legge n. 97/2013)

Luglio 2015

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale



... l'acqua non è un prodotto commerciale al pari degli altri, bensì un patrimonio che va protetto, difeso e trattato come tale ...

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

Sommario

PREMESSA.....	1
PARTE PRIMA: INTRODUZIONE VAS E VERIFICA DI ASSOGGETTABILITÀ.....	3
1 PERCORSO DELLA VAS	3
1.1 Principi Generali della VAS.....	3
1.2 Riferimenti Normativi della VAS.....	4
1.2.1 Legislazione Comunitaria.....	4
1.2.2 Legislazione Nazionale.....	6
1.3 Ambito di Applicazione della VAS.....	7
1.4 Fasi della VAS.....	8
1.5 La Verifica di Assoggettabilità.....	8
1.5.1 Ambito di Applicazione della Verifica di Assoggettabilità.....	8
1.5.2 Iter procedurale della Verifica di Assoggettabilità.....	9
1.5.3 Documentazione della Verifica di Assoggettabilità	9
2 PERCORSO DELLA VERIFICA DI ASSOGGETTABILITÀ DEL PIANO DI GESTIONE ACQUE - PGA	11
2.1 La Verifica di Assoggettabilità del PGA	11
2.2 Enti Competenti per la Verifica di Assoggettabilità VAS del PGA	11
2.3 Adempimenti Autorità proponente/procedente per Verifica di Assoggettabilità VAS del PGA	12
2.3.1 Istanza di Richiesta ASS_VAS_PGA.....	13
2.4 Adempimenti Autorità componente per Verifica di Assoggettabilità VAS del PGA	14
2.4.1 Specifica Adempimenti Autorità Componente del PGA.....	14
2.4.2 Tempistiche della procedura di Verifica di assoggettabilità a VAS.....	15
2.4.3 Conclusioni della decisione	15
2.4.4 Informazione sulla decisione	16
2.4.5 Monitoraggio e Controllo	17
2.5 Adempimenti Autorità componente in materia Ambientale per Verifica di Assoggettabilità VAS del PGA.....	17
PARTE SECONDA: SINTESI CONTENUTI DEL PIANO DI GESTIONE ACQUE.....	19
3 ASPETTI NORMATIVI DEL PGA.....	19
3.1 Introduzione.....	19
3.2 Inquadramento normativo.....	19
3.3 Adempimenti per l'approvazione, adozione e pubblicazione del Primo Piano di Gestione delle Acque (2009-2015).....	20

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

3.4	Adempimenti per l'approvazione, adozione e pubblicazione del Secondo Piano di Gestione delle Acque (2015/2021).....	21
3.5	Competenze per il PGA.....	21
4	TERRITORIO DI RIFERIMENTO DEL PIANO DI GESTIONE ACQUE.....	23
4.1	Inquadramento Amministrativo del Distretto Idrografico Appennino Meridionale.....	23
4.2	Inquadramento Geografico del Distretto Idrografico Appennino Meridionale.....	27
4.2.1	Principali Bacini.....	31
4.2.1.1	Bacini e Reticolo idrografico.....	32
4.2.2	Coste Tirreniche, Ioniche e Adriatiche.....	41
4.2.2.1	Unità Costiere.....	42
5	IL SECONDO PIANO DI GESTIONE ACQUE DEL DISTRETTO IDROGRAFICO DELL'APPENNINO MERIDIONALE.....	44
5.1	Progetto del Secondo Piano di gestione Acque del Distretto Idrografico (CICLO 2015-2021).....	45
5.1.1	Stato di attuazione del monitoraggio ambientale e verifica dei relativi risultati ed eventuali correttivi.....	46
5.1.2	Aggiornamento degli obiettivi ambientali e delle relative deroghe a norma dell'art.4 della Direttiva Acque.....	48
5.1.3	Correlazione della Direttiva 2000/60/CE con la Direttiva 2007/60/CE, quindi tra il PGA ed il PGRA.....	50
5.1.3.1	Rapporto tra Direttiva Quadro Acque 2000/60/CE e Direttiva Alluvioni 2007/60/CE.....	50
5.1.3.2	Rapporto tra Piano di Gestione e Acque Piano di Gestione del Rischio di Alluvioni.....	52
5.1.3.3	Sostenibilità ambientale: attuazione della correlazione tra il Piano di gestione delle Acque con Piano di Gestione Rischio alluvioni.....	55
5.1.3.3.1	Obiettivi e Misure del Piano di Gestione delle Acque.....	55
5.1.3.3.2	Obiettivi e Misure del Piano di Gestione del Rischio Alluvioni.....	57
5.1.3.3.3	Correlazione fra Obiettivi del PGRA DAM E PGA DAM.....	58
5.1.3.3.4	Correlazione fra Misure del PGRA DAM E PGA DAM.....	59
5.1.4	Correlazione/integrazione con le altre politiche di sviluppo territoriale, con particolare riferimento all'agricoltura.....	64
5.1.5	Implementazione del programma di informazione e consultazione pubblica predisposto.....	65
	PARTE TERZA: CONCLUSIONI.....	69

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

PREMESSA

Il presente documento costituisce il Rapporto Preliminare ex art. 12 del d.lgs. 152/2006 e s.m.i. elaborato dall'Autorità di distretto dell'Appennino Meridionale ai fini della **verifica di assoggettabilità a VAS del secondo Piano di gestione delle Acque (2015 - 2021)**.

Il Piano oggetto di verifica di assoggettabilità costituisce la seconda fase del ciclo di pianificazione della risorsa idrica del Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale. La prima fase del ciclo di pianificazione si è conclusa nel dicembre 2014 con l'aggiornamento del Primo Piano di Gestione Acque (2009-2015).

Va ricordato brevemente che per quanto attiene l'iter di approvazione, comprensivo del percorso VAS, del precedente ciclo di pianificazione, esso è stato avviato con la redazione e l'inoltro a tutti i soggetti in materia ambientale del Rapporto Preliminare e che tale fase di consultazione si è conclusa, ai sensi di legge, il 22 maggio 2009.

Successivamente, il 1 novembre 2009, l'Autorità di bacino dei fiumi Liri, Garigliano e Volturno, in qualità di autorità procedente, ha pubblicato su Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana – Serie Generale n. 202 l'avvio della fase di consultazione della VAS per il Piano di Gestione.

Contestualmente sono stati resi disponibili, ai sensi di legge, il Rapporto Ambientale, la Sintesi non Tecnica e la proposta di Piano di Gestione, per gli adempimenti relativi alla consultazione previsti dall'art. 14 comma 2 del D.Lgs 152/2006; tale fase di consultazione si è conclusa il 30 gennaio 2010.

Intanto il percorso di VAS, ha visto espresso parere positivo dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali (prot. DG PBAA/34.19.04/13456/2009 del 10 dicembre 2009. Il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare si è espresso favorevolmente alla VAS con parere motivato n.428 il 11 febbraio 2010.

Nella seduta del 18 febbraio 2010 il Comitato Tecnico ha validato il Primo Piano di Gestione ed il 24 febbraio 2010 il Comitato Istituzionale lo ha adottato.

Infine è stato pubblicato il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri di approvazione del Primo Piano di Gestione Acque sulla Gazzetta Ufficiale n. 160 del 10 luglio 2013.

In accordo con la normativa, il Secondo Piano di Gestione (2015-2021), oggetto della verifica di assoggettabilità di cui al presente documento, va aggiornato entro il dicembre 2015, secondo un'articolazione delle attività che prevede il completamento del Progetto di Piano entro il dicembre 2014, l'avvio della fase di consultazione e il completamento del Piano ciclo 2015/2021 entro il dicembre 2015.

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

In questo scenario, l'Autorità di Bacino Liri-Garigliano e Volturno, d'intesa con le Regioni ricadenti nel territorio del Distretto, ha redatto il Progetto di Piano di Gestione Acque per il sessennio 2015-2021, che ha ricevuto una valutazione favorevole da parte del Comitato Tecnico nella seduta del 16/12/2014 e dal Comitato Istituzionale nella seduta del 22/12/2014.

Come verrà meglio rappresentato nei capitoli successivi, le attività avviate dall'Autorità di Bacino per la redazione del Secondo Piano di Gestione (2015-2021) si sono incentrate essenzialmente sugli aspetti del precedente Piano di Gestione (2009-2015) che sono risultati suscettibili di una *integrazione/aggiornamento*, dovendosi di fatto considerare alcuni elementi di fatto come “acquisiti” e quindi non soggetti a modificazione.

L'Autorità di bacino dei fiumi Liri, Garigliano e Volturno, in qualità di autorità procedente, ai sensi di quanto previsto all'art. 12 comma 6 del d.lgs. 152/2006, secondo cui “*la verifica di assoggettabilità a VAS ovvero la VAS relative a modifiche a piani e programmi ovvero strumenti attuativi di piani e programmi già sottoposti positivamente (...) alla VAS di cui agli articoli da 12 a 17, si limita ai soli effetti significativi sull'ambiente che non siano stati precedentemente considerati (...)*”, nel corso della fase di elaborazione del Secondo Piano di Gestione delle Acque (2015-2021), ha scelto di ricorrere preliminarmente alla verifica di assoggettabilità, tenendo presente che il primo Piano di gestione è stato sottoposto positivamente a VAS.

Inoltre, in coerenza con quanto previsto dall'art. 14 comma 4 del d.lgs. 152/2006 ai sensi del quale “*in attuazione dei principi di economicità e di semplificazione, le procedure di deposito, pubblicità e partecipazione, eventualmente previste dalle vigenti disposizioni anche regionali per specifici piani e programmi, si coordinano con quelle di cui al presente articolo, in modo da evitare duplicazioni ed assicurare il rispetto dei termini previsti (...)*”, la verifica di assoggettabilità sull'aggiornamento del Piano e comunque l'eventuale procedura di VAS devono limitarsi, per espressa disposizione di legge, ai soli effetti significativi sull'ambiente che non siano stati considerati nella precedente VAS.

Proprio sulla base di questa impostazione riguardante il Secondo Piano di Gestione Acque (2015-2021) del Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale, si ritiene che difficilmente l'aggiornamento in corso possa comportare impatti significativi non già previsti o che si discostino sensibilmente dal precedente Piano già sottoposto positivamente a VAS.

PARTE PRIMA: INTRODUZIONE VAS E VERIFICA DI ASSOGGETTABILITÀ

1 PERCORSO DELLA VAS

1.1 Principi Generali della VAS

La Valutazione Ambientale Strategica (VAS), *nata concettualmente alla fine degli anni '80, è un processo sistematico di valutazione delle conseguenze ambientali di proposte pianificatorie, finalizzato ad assicurare che queste vengano incluse in modo completo e considerate in modo appropriato, alla pari degli elementi economici e sociali all'interno dei modelli di "sviluppo sostenibile", a partire dalle prime fasi del processo decisionale.*

La VAS rappresenta un importante passo avanti nel contesto del diritto ambientale europeo e si configura, pertanto, come un vero e proprio processo integrato e partecipativo sulla sostenibilità ambientale. È un processo di supporto alla decisione che è stato introdotto nello scenario programmatico europeo dalla Direttiva 2001/42/CE .

La *"promozione di uno sviluppo armonioso, equilibrato e sostenibile delle attività economiche, e l'elevato livello di protezione dell'ambiente e il miglioramento di quest'ultimo"* figurano nel Trattato di Amsterdam tra gli obiettivi dell'Unione e i compiti della Comunità.

In tal modo la tematica ambientale ha assunto il valore primario e carattere di assoluta trasversalità nei diversi settori di investimento oggetto dei piani di sviluppo attuativi delle politiche comunitarie, e con il preciso intento di definire strategie settoriali e territoriali capaci di promuovere uno sviluppo realmente sostenibile. Le verifiche di sostenibilità dei programmi di investimento delle risorse con la tutela dell'ambiente naturale e storico andranno dunque attuate nelle forme più idonee di partenariato tra i soggetti istituzionalmente referenti a livello centrale e a livello territoriale, nell'ottica dell'integrazione e ottimizzazione dei contributi delle diverse professionalità operanti sul territorio per le rispettive materie, così da vedere efficacemente rappresentate nelle valutazioni la componente naturalistica - ecosistemica e quella paesaggistica - culturale.

Il processo della VAS è parte integrante dell'iter di pianificazione e programmazione di tutti quegli strumenti, a diverse scale: nazionale, regionale o locale, che possono avere qualche tipo di impatto sulla componente ambientale sul patrimonio culturale e sulla sostenibilità.

La VAS riguarda i processi di formazione dei piani più che i piani in senso stretto. Si tratta quindi di uno strumento di aiuto alla decisione (DSS-Decision Support System), più che un processo decisionale in se stesso, quindi, non è solo elemento valutativo ma "permea" il piano e ne diventa elemento costruttivo, gestionale e di monitoraggio.

1.2 Riferimenti Normativi della VAS

La Direttiva 01/42/CE, approvata il 27 giugno 2001, nota comunemente come *Direttiva sulla Valutazione Ambientale Strategica (VAS)*, introduce la Valutazione Ambientale come strumento chiave per assumere la sostenibilità come obiettivo determinante nella pianificazione e programmazione. La Direttiva estende, pertanto, l'ambito di applicazione del concetto di Valutazione Ambientale, riferita alle opere, anche ai piani e programmi, nella consapevolezza che i cambiamenti ambientali sono causati non solo dalla realizzazione di nuovi progetti, ma anche dalla messa in atto delle decisioni strategiche contenute nei piani e programmi.

“La differenza essenziale indotta da questo ampliamento consiste nel fatto che la Valutazione Ambientale dei piani e programmi deve intendersi come un processo complesso, da integrare in un altro processo complesso, generalmente di carattere pubblico, che chiamiamo pianificazione o programmazione. Pertanto, la VAS dei piani e programmi è un procedimento che aiuterà i governi a verificare se le proprie opzioni di cambiamento e trasformazione, nonché i propri piani e programmi, vanno nella direzione corretta della sostenibilità ambientale. D'altra parte la sostenibilità, in quanto obiettivo di fondo, rappresenta anche il filo conduttore per rendere effettivi l'integrazione e il coordinamento tra tutti i settori e le scale di pianificazione e programmazione.”¹

A livello nazionale la *Direttiva 01/42/CE* è stata recepita con il *D.lgs 152 del 3 aprile 2006* “Norme in Materia Ambientale” integrato dal *D.lgs n. 04 del 16 gennaio 2008* e s.m.i..

1.2.1 Legislazione Comunitaria

A livello Europeo gli atti legislativi sono:

- Direttiva 2001/42/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 27 giugno 2001;
- Linee Guida della Commissione Europea, Attuazione della Direttiva 2001/42/CE – Commissione Europea DG ENV, 2003, concernente la valutazione degli effetti di piani e/o programmi sull'ambiente;
- Direttiva 2003/4/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 28 gennaio 2003;
- Direttiva 2003/35/CE del Parlamento e del Consiglio Europeo; che prevede la partecipazione del pubblico nell'elaborazione di taluni piani e programmi in materia ambientale e modifica le direttive del Consiglio 85/337/CEE e 96/61/CE relativamente alla partecipazione del pubblico e all'accesso alla giustizia;
- Proposta di Decisione del Consiglio COM/2003/0221;
- Decisione n. 884/2004/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 29 aprile 2004;

¹ FORMEZ- Progetto Enplan

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

- Rettifica della Decisione n. 884/2004/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 29 aprile 2004.

La Direttiva 2001/42/CE definisce la Valutazione Ambientale Strategica e stabilisce una procedura di valutazione degli effetti sull'ambiente generati dall'attuazione di piani e programmi attraverso un "processo sistematico inteso a valutare le conseguenze sulla qualità dell'ambiente delle azioni proposte – piani o iniziative nell'ambito di programmi – ai fini di garantire che tali conseguenze siano incluse a tutti gli effetti e affrontate in modo adeguato fin dalle prime fasi del processo decisionale, sullo stesso piano delle considerazioni di ordine economico e sociale". La Direttiva stabilisce:

- a) la via maestra entro cui deve instradarsi il processo di valutazione stabilendo alcuni punti cardine, come:
 - la consultazione del pubblico, chiamato ad una partecipazione attiva e ad esprimere osservazioni ai documenti di piano e ai documenti di valutazione degli stessi;
 - la redazione del Rapporto Ambientale;
 - la definizione di un piano di monitoraggio che segue l'attuazione del Piano/Programma e le sue modifiche.

- b) gli elementi essenziali per strutturare i nodi critici della Valutazione Ambientale dei piani e programmi:
 - la definizione del campo di applicazione;
 - le differenti autorità competenti;
 - la strutturazione del processo;
 - le possibilità di integrazione con i procedimenti esistenti;
 - i criteri per l'individuazione degli effetti significativi.

- c) gli elementi cardini che sono:
 - la costruzione e l'implementazione della base di conoscenza. Essa deve essere condivisa dai diversi soggetti coinvolti nel piano o programma: strutturare e condividere la conoscenza rappresenta, di fatto, il punto di riferimento sia per la Valutazione Ambientale sia per l'elaborazione del piano o programma. L'arricchimento continuo della base di conoscenza attraverso il monitoraggio dei risultati effettivi e la sua condivisione tra i soggetti della pianificazione alle diverse scale sono condizioni necessarie per la coerenza del sistema della pianificazione e per il suo orientamento verso la sostenibilità;

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

- l'integrazione degli obiettivi economici e sociali dei piani e programmi da assoggettare a Valutazione Ambientale (VAS) con gli obiettivi di sostenibilità ambientale.

1.2.2 Legislazione Nazionale

A livello nazionale la Direttiva 2001/42/CE è stata recepita con:

- d) la parte seconda del **D.lgs. n. 152 del 3 aprile 2006**, “*Recante norme in materia ambientale*” entrato in vigore il 31 luglio 2007;
- e) le modifiche ed integrazioni del **D.Lgs. n. 4 del 16 gennaio 2008**, “*Ulteriori disposizioni correttive e integrative del D.Lgs. 152/2006*” entrato in vigore il 13/02/2008;
- f) le ulteriori modifiche ed integrazioni del **D.Lgs. 128 del 29 giugno 2010** “*Modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, a norma dell’art. 12 della Legge 18 giugno 2009, n. 69*” (articolo 6 comma 1 e 3bis);

Il D.Lgs. 152/06 definisce e regola il processo di Valutazione Ambientale Strategica recependo così parte della Direttiva 42/2001/CE. Nell’allegato 1 alla parte II del D.Lgs. 152/06 e s.m.i. sono individuati i criteri per la determinazione dei possibili effetti significativi di piani e programmi e, dunque, per valutare l’opportunità di assoggettarli o meno alla procedura VAS. Il D.Lgs. 4/2008 ha corretto e integrato quanto disposto precedentemente nel D.Lgs.152/06, estendendo il processo di Valutazione Ambientale Strategica agli impatti sull’ambiente e sul patrimonio culturale ed introducendo tra i principi di riferimento quelli inerenti lo sviluppo sostenibile intergenerazionale. Secondo quanto stabilito nell’art. 4 del D.Lgs. 4/08, la valutazione ambientale di piani e programmi che possono avere impatti significativi sull’ambiente, “ha la finalità di garantire un elevato livello di protezione dell’ambiente e contribuire all’integrazione di considerazioni ambientali all’atto dell’elaborazione, dell’adozione e approvazione di detti piani e programmi assicurando che siano coerenti e contribuiscano alle condizioni per uno sviluppo sostenibile”.

Il D.Lgs. n. 4/2008 all’art.4 comma 3, recita: “La valutazione ambientale di piani, programmi e progetti ha la finalità di assicurare che l’attività antropica sia compatibile con le condizioni per uno sviluppo sostenibile, e quindi nel rispetto della capacità rigenerativa degli ecosistemi e delle risorse, della salvaguardia della biodiversità e di un’equa distribuzione dei vantaggi connessi all’attività economica. Per mezzo della stessa si affronta la determinazione della valutazione preventiva integrata degli impatti ambientali nello svolgimento delle attività normative e amministrative, di informazione ambientale, di pianificazione e programmazione”.

Il D.Lgs. 128 del 29 giugno 2010 contiene ulteriori innovazioni di notevole importanza in diverse materie, tra cui i principi generali, valutazione di impatto ambientale, autorizzazione ambientale integrata ed emissioni in atmosfera.

La Legge n. 97/2013, di cui al Capitolo V “disposizione in materia ambientale” ed all’art. 19 “Modifiche al decreto legislativo 23 febbraio 2010, n. 49, in materia di valutazione e gestione dei rischi da alluvioni” ha inserito il comma 1-bis. Che recita: “I piani di gestione del rischio di alluvioni di cui all’articolo 7 del presente decreto sono sottoposti alla verifica di assoggettabilità alla valutazione ambientale strategica (VAS), di cui all’articolo 12 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, qualora definiscano il quadro di riferimento per la realizzazione dei progetti elencati negli allegati II, III e IV alla parte seconda dello stesso decreto legislativo, oppure possano comportare un qualsiasi impatto ambientale sui siti designati come zone di protezione speciale per la conservazione degli uccelli selvatici e su quelli classificati come siti di importanza comunitaria per la protezione degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatica».

1.3 Ambito di Applicazione della VAS

L'ambito di applicazione della VAS, come da Direttiva Europea 42/2001 CE, da D.lgs. n.152/2006 e smi., riguarda, in generale, la elaborazione ex novo e/o la modifica dei piani o programmi² che possono avere impatti significativi sull'ambiente e sul patrimonio culturale.³

Sono obbligatoriamente assoggettati a Valutazione Ambientale⁴ tutti i piani e programmi:

- a) *che sono elaborati per la valutazione e gestione della qualità dell'aria ambiente, per i settori agricolo, forestale, della pesca, energetico, industriale, dei trasporti, della gestione dei rifiuti e delle acque, delle telecomunicazioni, turistico, della pianificazione territoriale o della destinazione dei suoli, e che definiscono il quadro di riferimento per l'approvazione, l'autorizzazione, l'area di localizzazione o comunque la realizzazione dei progetti elencati negli allegati II, III e IV del presente decreto.*
- b) *per i quali, in considerazione dei possibili impatti sulle finalità di conservazione dei siti designati come zone di protezione speciale per la conservazione degli uccelli selvatici e quelli classificati come siti di importanza comunitaria per la protezione degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatica, si ritiene necessaria una valutazione d'incidenza ai sensi dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, e successive modificazioni.*

² art. 5 del D.lgs. n.4 del 16/01/ 2008:

e) Piani e programmi: gli atti e provvedimenti di pianificazione e di programmazione comunque denominati, compresi quelli cofinanziati dalla Comunità europea, nonché le loro modifiche:

1) che sono elaborati e/o adottati da un'autorità a livello nazionale, regionale o locale oppure predisposti da un'autorità per essere approvati, mediante una procedura legislativa, amministrativa o negoziale e

2) che sono previsti da disposizioni legislative, regolamentari o amministrative;

³ art. 6 comma 1 del D.lgs. n.4 del 16/01/ 2008

⁴ art. 6 comma 2 del D.lgs. n.4 del 16/01/ 2008

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

- c) di cui al comma 2 che determinano l'uso di piccole aree a livello locale e per le modifiche minori dei piani e dei programmi di cui al comma 2, la valutazione ambientale e' necessaria qualora l'autorità competente valuti che possano avere impatti significativi sull'ambiente, secondo le disposizioni di cui all'articolo 12.

1.4 Fasi della VAS

La valutazione Ambientale Strategica è avviata dall'autorità procedente contestualmente al processo di formazione del piano o programma e comprende:

- Verifica di Assoggettabilità;
- Rapporto Ambientale;
- Svolgimento di Consultazioni;
- Valutazione del Rapporto Ambientale e degli Esiti delle Consultazioni;
- Decisione;
- Informazione della Decisione;
- Monitoraggio.

1.5 La Verifica di Assoggettabilità

La Verifica di assoggettabilità costituisce la **fase preliminare di orientamento e impostazione** del Piano e del processo di Valutazione Ambientale Strategica. Essa è detta anche *Screening*, in quanto con essa si verifica se un piano o programma ricada nell'ambito giuridico per il quale è prevista la VAS.

La procedura di verifica di assoggettabilità alla VAS è regolamentata dall'art.12, Titolo II, Parte II del D.Lgs.152/2006 e s.m.i.

1.5.1 Ambito di Applicazione della Verifica di Assoggettabilità

Sono sottoposti a Verifica di Assoggettabilità a VAS i piani ed i programmi che comportano modifiche minori o interessano piccole aree di uso locale e che ricadono nell'ambito di applicazione della VAS ovvero:

- a. che sono elaborati per la valutazione e gestione della qualità dell'aria ambiente, per i settori agricolo, forestale, della pesca, energetico, industriale, dei trasporti, della gestione dei rifiuti e delle acque, delle telecomunicazioni, turistico, della pianificazione territoriale o della destinazione dei suoli, e che definiscono il quadro di riferimento per l'approvazione, l'autorizzazione, l'area di localizzazione o comunque la realizzazione dei progetti elencati negli Allegati II, III e IV del D.Lgs 152/2006 e s.m.i.;
- b. per i quali, in considerazione dei possibili impatti sulle finalità di conservazione dei siti designati come zone di protezione speciale per la conservazione degli uccelli selvatici e quelli classificati

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

come siti di importanza comunitaria per la protezione degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatica, si ritiene necessaria una valutazione d'incidenza ai sensi dell'art. 5 del D.P.R. 357/1999 e s.m.i.

Possono essere sottoposti a Verifica di assoggettabilità a VAS anche piani e programmi diversi da quelli ricadenti nell'ambito di applicazione della VAS, ma che definiscono il quadro di riferimento per l'autorizzazione di progetti. La Verifica di Assoggettabilità a VAS relativa a modifiche a piani e programmi ovvero a strumenti attuativi di piani o programmi già sottoposti a VAS, si limita ai soli effetti significativi sull'ambiente che non siano stati precedentemente considerati dagli strumenti normativamente sovraordinati.

1.5.2 Iter procedurale della Verifica di Assoggettabilità

La verifica di assoggettabilità prevede il seguente iter:

- I. Predisposizione del Rapporto Preliminare e Presentazione dell'Istanza;*
- II. Individuazione dei Soggetti Competenti in materia ambientale;*
- III. Acquisizione dei pareri dei soggetti competenti in materia ambientale;*
- IV. Istruttoria del Rapporto preliminare e degli esiti della consultazione da parte dell'Autorità competente;*
- V. Informazione sulla decisione.*

Nella successiva figura 1 - *Schema di Screening: Verifica di Assoggettabilità* – sono riportati i procedimenti di cui sopra.

1.5.3 Documentazione della Verifica di Assoggettabilità

La documentazione della Verifica di Assoggettabilità a VAS è costituita da:

- *Documentazione Amministrativa:* Atti amministrativi relativi all'avvio del procedimento di Verifica di assoggettabilità alla VAS (Istanza di Richiesta);
- *Rapporto Preliminare:* Documento predisposto ai sensi dell' art.12 del D.Lgs.152/2006 e s.m.i.;
- *Altra Documentazione Amministrativa:* Documenti amministrativi forniti nelle fasi procedurali successive alla presentazione dell'istanza (es. pareri dei soggetti competenti in materia ambientale, ecc.);
- *Integrazioni richieste:* Documentazione fornita a seguito di richiesta di integrazioni;
- *Documentazione Finale:* Documentazione degli esiti della verifica.

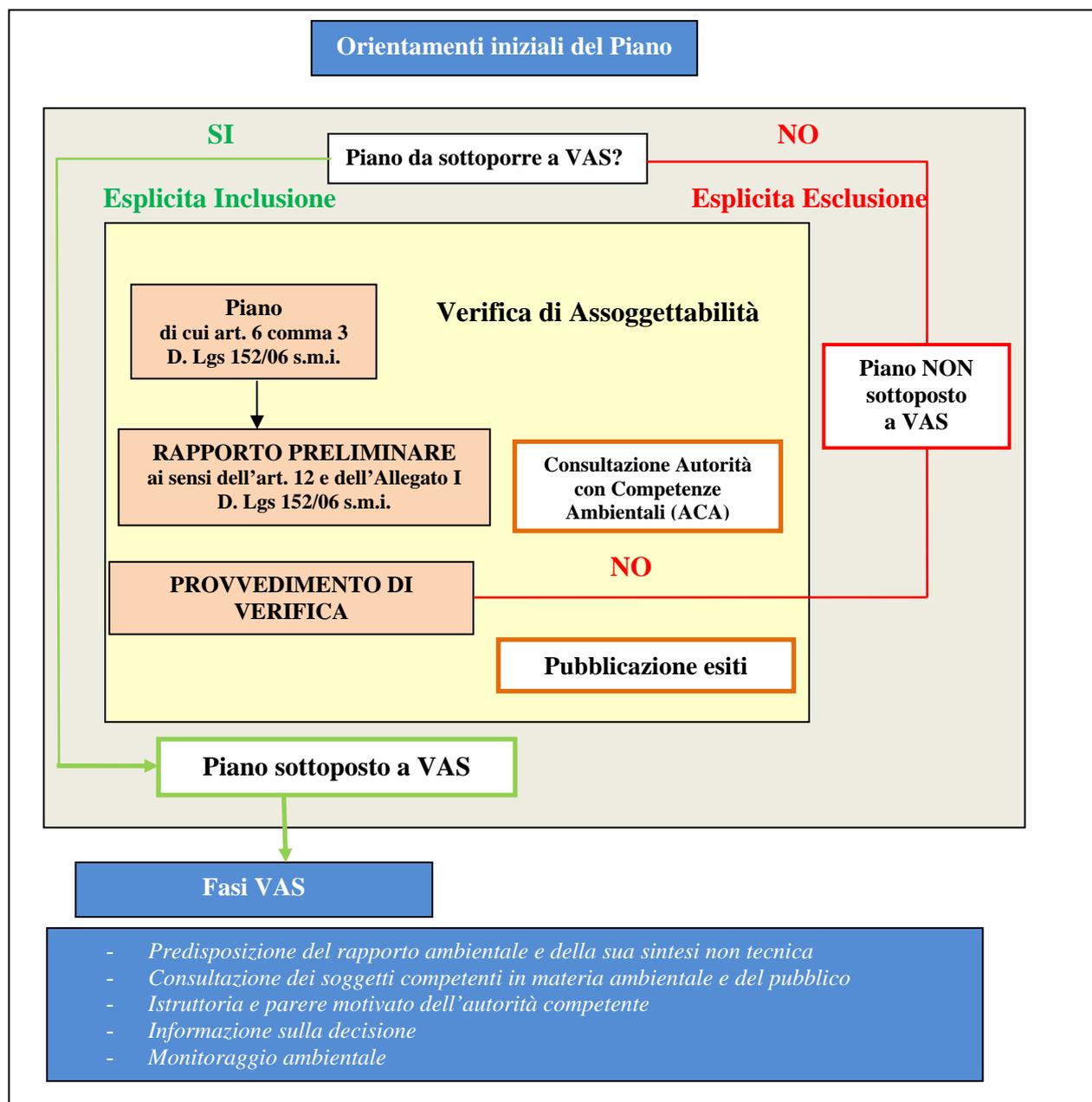


Figura 1 - Schema di Screening: Verifica di Assoggettabilità

2 PERCORSO DELLA VERIFICA DI ASSOGGETTABILITÀ DEL PIANO DI GESTIONE ACQUE - PGA

2.1 La Verifica di Assoggettabilità del PGA

La verifica di assoggettabilità per i Piani di Gestione del Rischio di Alluvioni, come evidenziato in premessa ed al capitolo 1, è specificamente contemplata dalla **Legge n. 97/2013, di cui al Capitolo V “disposizione in materia ambientale” ed all’art. 19 “Modifiche al decreto legislativo 23 febbraio 2010, n. 49, in materia di valutazione e gestione dei rischi da alluvioni”**.

Infatti, con tale legge i piani di gestione del rischio di alluvioni di cui all'articolo 7 del D.Lgs 49/2010 sono sottoposti alla verifica di assoggettabilità per la valutazione ambientale strategica (VAS), di cui all'articolo 12 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, qualora definiscano il quadro di riferimento per la realizzazione dei progetti elencati negli allegati II, III e IV alla parte seconda dello stesso decreto legislativo, oppure possano comportare un qualsiasi impatto ambientale sui siti designati come zone di protezione speciale per la conservazione degli uccelli selvatici e su quelli classificati come siti di importanza comunitaria per la protezione degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatica».

Tale Verifica di Assoggettabilità è, pertanto, finalizzata ad accertare se il Piano di Gestione Acque debba o meno essere assoggettato alla procedura di Valutazione Ambientale Strategica.

Il processo di *Screening* della Valutazione Ambientale Strategica del Piano di Gestione Acque del Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale, denominato “Verifica di assoggettabilità alla VAS del PGA”, è stato predisposto in ottemperanza alla normativa nazionale di cui all'art.12, Titolo II, Parte II del D.Lgs.152/2006 e s.m.i., secondo i criteri di cui all'allegato 1 alla Parte II del suddetto decreto ed in base all'iter di cui modulistica VAS 08/04/2013 del Sito web per le Valutazioni Ambientali VAS-VIA del MATTM.

2.2 Enti Competenti per la Verifica di Assoggettabilità VAS del PGA

Gli Enti competenti per la Verifica di Assoggettabilità VAS del PGA sono:

- **Autorità proponente e/o procedente: l’Autorità di Bacino Nazionale del Liri Garigliano e Volturno**, in qualità di Ente coordinatore delle azioni per la redazione del PGA del Distretto Appennino Meridionale, le Regioni ed Autorità di bacino del Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale;
- **Autorità competente: Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare - Direzione generale per le valutazioni ambientali (MATTM)**, in qualità di autorità competente (nella figura del Ministro) in sede statale (articolo 7, comma 5 D.Lgs.152/2006 e s.m.i.) che si avvale del

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

supporto tecnico-scientifico della Commissione Tecnica di Verifica dell' Impatto Ambientale - VIA e VAS (art.8 D.Lgs.152/2006 e s.m.i.);

- **Autorità Collaborante: Ministero per i Beni e le attività culturali - Direzione generale per il paesaggio, le belle arti, l'architettura e l'arte contemporanee**, che collabora all'attività istruttoria, esprime il parere di competenza e si esprime di concerto (nella figura del Ministro) con l'autorità competente nell'ambito del parere motivato di VAS;
- **Soggetti competenti in materia ambientale (SCA): le pubbliche amministrazioni e gli enti pubblici** che, per le loro specifiche competenze o responsabilità in campo ambientale, possono essere interessate agli impatti sull'ambiente dovuti all'attuazione di piani e programmi (art. 5 comma 1 lettera s) del D.Lgs.152/2006 e s.m.i.).

2.3 Adempimenti Autorità proponente/procedente per Verifica di Assoggettabilità VAS del PGA

L'Autorità di Bacino Nazionale del Liri Garigliano e Volturno, in qualità di Ente Autorità proponente/procedente, di concerto con le Regioni e le Autorità di Bacino ricadenti nel Distretto Idrografico Appennino Meridionale, trasmette la documentazione al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare - Direzione Generale per le valutazioni ambientali.

Il Segretario Generale e responsabile del procedimento/legale dell'Autorità di Bacino del Liri Garigliano e Volturno **richiede l'avvio della procedura di Verifica di Assoggettabilità a VAS relativamente al piano/programma: "Piano di Gestione Acque del Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale"**.

La documentazione trasmessa è rappresentata da:

- una formale Istanza di Richiesta;
- Rapporto Preliminare ai fini della verifica di assoggettabilità alla Procedura di VAS del PGA e relativi allegati;
- Allegato A) – Individuazione Preliminare dei Soggetti competenti in materia ambientale (SCA) nel DAM

Tale trasmissione avviene su supporto informatico e anche su supporto cartaceo mediante:

- consegna a mano, dall'interessato o tramite un incaricato, tutti i giorni da lunedì a venerdì presso l'Ufficio Posta, sito in Via Cristoforo Colombo 44, piano -1, aperto dal lunedì al venerdì dalle ore 7.00 alle ore 14.40 (orario continuato); con la consegna a mano verrà rilasciato dall'incaricato timbro e data dell'avvenuta ricezione;
- a mezzo posta con raccomandata A.R.

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

La documentazione amministrativa e tecnica trasmessa al Ministero dell'Ambiente deve essere predisposta in formato digitale (3 copie) secondo le indicazioni contenute nelle "Specifiche tecniche per la predisposizione e la trasmissione della documentazione in formato digitale per le procedure di VAS e VIA ai sensi del D.Lgs 152/2006 e s.m.i." scaricabile dalla sezione "Specifiche tecniche e modulistica" e in formato cartaceo (1 copia).

L'autorità proponente/procedente può collaborare con l'autorità competente per l'individuazione dei soggetti competenti in materia ambientale (SCA) e nella fase di consultazione.

2.3.1 Istanza di Richiesta ASS_VAS_PGA

L'Istanza di Richiesta riporta, così come indicato nella modulistica VAS 08/04/2013 del Sito web per le Valutazioni Ambientali VAS-VIA del MATTM, le seguenti descrizioni sintetiche:

- *Breve descrizione delle principali caratteristiche e delle finalità del Piano di Gestione Acque del Distretto Idrografico dell' Appennino Meridionale;*
- *Riferimenti alle tipologie previste dall'art. 6 commi 3 e 3-bis del D.Lgs.152/2006 e s.m.i.;*
- *Ambito di applicazione generale e specifico del Piano di Gestione Acque del Distretto Idrografico dell' Appennino Meridionale;*
- *Correlazione rispetto alle aree a qualsiasi titolo protette per scopi di tutela ambientale;*
- *Elenco delle aree protette ricadenti nelle aree oggetto del Piano di Gestione Acque del Distretto Idrografico dell' Appennino Meridionale*

Come richiesto nella modulistica del MATTM, la localizzazione delle aree marine, interessate dal PGA in tutto o in parte, è completata con la denominazione dell'area marina interessata, secondo gli ambiti riportati nella seguente figura 2.

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale



Figura 2 - Evidenziazione ambiti di riferimento per aree marine

2.4 Adempimenti Autorità componente per Verifica di Assoggettabilità VAS del PGA

Attraverso il procedimento di verifica, l'Autorità competente (MATTM) accerta se il PGA determina o meno impatti significativi sull'ambiente, con possibilità di rimandare l'adozione all'effettuazione della VAS o deliberare l'esclusione sulla base di specifiche prescrizioni.

2.4.1 Specifica Adempimenti Autorità Componente del PGA

La Direzione per le valutazioni ambientali - Divisione II Sistemi di valutazione ambientale del MATTM, acquisiti gli atti dalla Autorità proponente, provvede:

- Alla verifica amministrativa della procedibilità della richiesta di avvio della procedura in termini di completezza formale degli atti acquisiti. Sulla base di tale attività provvede a comunicare al proponente ed alle altre Amministrazioni interessate, in caso di esito negativo, le azioni e la documentazione necessaria al perfezionamento degli atti. Successivamente alla verifica amministrativa, si procede alla trasmissione della documentazione amministrativa e tecnica alla Commissione Tecnica di Verifica dell'Impatto Ambientale - VIA e VAS per gli adempimenti di competenza.
- Alla definizione dei soggetti competenti in materia ambientale in collaborazione con l'autorità procedente/proponente, individuando l'elenco dei soggetti competenti in materia ambientale che verranno coinvolti nella procedura di verifica di assoggettabilità a VAS.
- Alla consultazione sul rapporto preliminare, inoltrando la documentazione allegata alla richiesta di avvio della procedura ai soggetti competenti in materia ambientale e al Ministero per i Beni e le

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

attività culturali, e/o comunicando l'avvenuta pubblicazione sul sito dell'autorità competente e/o autorità proponente/procedente.

- All'acquisizione dei pareri, osservazioni e contributi, entro 30 giorni, da parte dei soggetti competenti in materia ambientale e del Ministero per i Beni e le attività culturali. Tale acquisizione secondo accordi tra autorità competente ed autorità proponente/procedente, può anche essere svolta dall'autorità proponente/procedente che li trasmette all'autorità competente.
- Alla Trasmissione alla Commissione tecnica di verifica dell'impatto ambientale VIA-VAS, dei pareri, osservazioni e contributi per l'attività di valutazione.
- All'acquisizione del parere della Commissione Tecnica di Verifica dell'Impatto Ambientale VIA e VAS che provvede all'istruttoria tecnica di competenza valutando secondo le disposizioni di cui all'articolo 12 D.Lgs.152/2006 e s.m.i. e sulla base degli elementi di cui all'Allegato I del D.Lgs.152/2006 e s.m.i. e, tenuto conto dei pareri pervenuti dai soggetti competenti in materia ambientale o altre amministrazioni interessate, se il PGA possa avere impatti significativi sull'ambiente. L'istruttoria tecnica si conclude con un parere della Commissione Tecnica di Verifica dell'Impatto Ambientale - VAS assoggettando o escludendo il PGA dai successivi obblighi della procedura di VAS.
- All'emanazione del provvedimento di verifica, obbligatorio e vincolante, che conclude la verifica di assoggettabilità. Il provvedimento viene emanato entro 90 giorni dalla richiesta di avvio della procedura. Il provvedimento di verifica viene notificato al proponente ed alle altre Amministrazioni coinvolte.

2.4.2 Tempistiche della procedura di Verifica di assoggettabilità a VAS

Si riassumono nel seguito i tempi per l'emanazione del provvedimento di verifica di assoggettabilità a VAS (dalla data di richiesta di avvio della procedura):

- 30 giorni (art.12, comma 2) per consultazione e pareri sul rapporto preliminare da parte dei soggetti competenti;
- 90 giorni dalla richiesta di avvio della procedura (art.12, comma 4) per il provvedimento di verifica, obbligatorio e vincolante, che conclude la verifica di assoggettabilità valutazione.

2.4.3 Conclusioni della decisione

La procedura si può concludere con 2 esiti: da non assoggettare a VAS con/senza prescrizioni, da assoggettare a VAS, nello specifico:

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

- Nel caso di non assoggettabilità a VAS con la pubblicazione della determina/delibera del provvedimento di esclusione dalla VAS si conclude l'iter del procedimento di Verifica di Assoggettabilità alla VAS.
- Nel caso di non assoggettabilità a VAS con prescrizioni il proponente è tenuto ad ottemperare le stesse trasmettendone i riscontri ai soggetti preposti alla verifica e al controllo con le modalità e i tempi indicati nella prescrizione.
- Nel caso in cui il piano è da assoggettare a VAS la procedura di VAS è effettuata durante il processo di formazione del piano/programma e prima della sua approvazione definitiva. Le fasi sono le seguenti:
 - *Predisposizione del rapporto ambientale e della sua sintesi non tecnica*
 - *Consultazione dei soggetti competenti in materia ambientale e del pubblico*
 - *Istruttoria e parere motivato dell'autorità competente*
 - *Informazione sulla decisione*
 - *Monitoraggio ambientale.*

2.4.4 Informazione sulla decisione

Il provvedimento di assoggettabilità, comprese le motivazioni, viene reso pubblico dall'autorità competente, MATTM e dall'autorità procedente/proponente, Autorità di Bacino Liri Garigliano e Volturno, anche attraverso la pubblicazione sui rispettivi siti web.

Le conclusioni del procedimento di verifica di assoggettabilità, comprese le motivazioni e le eventuali prescrizioni ritenute necessarie, dovranno essere messe a disposizione del pubblico, utilizzando a tal fine le forme di pubblicità ordinariamente previste (BURC e Albo Pretorio) e il sito web dell'autorità procedente. Si ritiene opportuno, inoltre, farne oggetto di specifica comunicazione ai SCA. Dell'avvenuta pubblicizzazione e pubblicazione delle precitate conclusioni è necessario darne tempestiva comunicazione all'autorità competente, allegando copia delle pagine del BURC, estremi della pubblicazione all'Albo Pretorio e indirizzo web a cui è possibile reperire gli esiti della verifica.

In caso di esclusione dalla valutazione ambientale strategica, nella successiva fase di elaborazione del piano o programma si dovrà, comunque, tener conto delle eventuali indicazioni e condizioni contenute nel provvedimento conclusivo della fase di verifica di assoggettabilità.

Per tale ragione ed in considerazione dei rapporti intercorrenti tra le varie fasi procedurali, si evidenzia che i provvedimenti di adozione e/o approvazione definitiva del PGA devono dare atto della determinazione di esclusione dalla valutazione, nonché del recepimento delle eventuali condizioni stabilite.

2.4.5 Monitoraggio e Controllo

Il MATTM anche per il tramite delle strutture operative di cui si avvale (ISPRA e ARPA/APPA) effettua il controllo sulla corrispondenza alle prescrizioni contenute nel provvedimento di verifica emanato.

2.5 Adempimenti Autorità componente in materia Ambientale per Verifica di Assoggettabilità VAS del PGA

I soggetti istituzionali coinvolti nel processo della verifica di assoggettabilità, oltre autorità competente ed alla autorità proponente/procedente, sono le autorità competenti in materia ambientale (SCA), che nel processo entrano in consultazione, già nei momenti preliminari della stesura del piano, per definire la portata e il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel rapporto ambientale.

Come dal D.Lgs 152/06 e s.m.i., all'art. 13, commi 1, con il Rapporto Preliminare, volto alla valutazione dei possibili impatti ambientali significativi dell'attuazione del piano programma, *il proponente e/o l'autorità procedente entrano in consultazione, sin dai momenti preliminari dell'attività di elaborazione di piani e programmi, con l'autorità competente e gli altri soggetti competenti in materia ambientale, al fine di definire la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni e per verificarne il prosieguo da includere nel Rapporto ambientale*".

Il D.lgs 152/2006 stabilisce che l'autorità competente, in collaborazione con l'autorità procedente, individua i soggetti competenti in materia ambientale (SCA) da consultare in sede di verifica di assoggettabilità. A tale scopo è necessaria una intesa tra le due autorità, la proposta di definizione di tali soggetti, formulata dall'autorità procedente, va concordata con l'autorità competente in occasione di un incontro, da stabilirsi su richiesta dell'autorità procedente, i cui esiti saranno verbalizzati e sottoscritti dalle parti.

I predetti SCA; di cui all'Allegato A, devono essere individuati con riferimento all'esercizio delle loro specifiche funzioni amministrative e competenze in materia ambientale e tenuto conto del territorio interessato, della tipologia di piano o programma e degli interessi pubblici coinvolti.

Sono considerati SCA, i seguenti Enti:

1. amministrazioni con i loro dipartimenti competenti in materia di ambiente e territorio che potrebbero essere interessate dagli effetti derivanti dall'attuazione del piano o programma (Regioni, Province, Comuni, Comunità montane);
2. enti con competenze ambientali ai vari livelli territoriali (Ispettorati Ambientali, Agenzie) interessati dagli effetti sull'ambiente dovuti all'applicazione del piano o programma;
3. enti di gestione del territorio qualora il programma possa interessare l'area di loro pertinenza (Enti Parco, Autorità di Bacino, Sovrintendenze BBAA, ecc.);

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

4. enti pubblici con competenze in materia di salute pubblica interessati (ASL).

A seguito dell'inoltro della documentazione da parte dell'Autorità proponente/procedente all'Autorità competente, la consultazione degli ACA sul rapporto preliminare avviene inoltrando loro la documentazione allegata alla richiesta di avvio della procedura e/o comunicando l'avvenuta pubblicazione sul sito dell'autorità competente e/o autorità proponente/procedente.

I SCA dovranno far pervenire i propri pareri entro 30 giorni dalla data di ricezione della comunicazione inerente la pubblicazione del Rapporto preliminare.

L'acquisizione dei pareri dei SCA che possono essere interessati dagli effetti che l'attuazione del piano o programma può avere sull'ambiente avviene sulla base del Rapporto preliminare.

Si sottolinea che i SCA sono tenuti ad esprimersi esclusivamente in merito all'assoggettabilità del piano o programma alla VAS, motivando adeguatamente il parere.

PARTE SECONDA: SINTESI CONTENUTI DEL PIANO DI GESTIONE ACQUE

3 ASPETTI NORMATIVI DEL PGA.

3.1 Introduzione

La Direttiva 2000/60/CE prevede la predisposizione, per ogni distretto idrografico individuato a norma dell'art. 3 della stessa Direttiva, di un *Piano di Gestione Acque*.

Tale Piano, a valle dell'azione conoscitiva e di caratterizzazione del *sistema distretto*, indica le azioni (misure), strutturali e non strutturali, che consentano di conseguire lo stato ambientale "buono" che la direttiva impone di conseguire entro il 2015, fatte salve specifiche e motivate situazioni di deroghe agli stessi obiettivi, a norma dell'art. 4 della Direttiva.

In questo scenario, il Piano di Gestione Acque redatto, adottato ed approvato per il Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale costituisce un primo *strumento* organico ed omogeneo con il quale è stata impostata l'azione di *governance* della risorsa idrica a scala distrettuale.

3.2 Inquadramento normativo

La *Direttiva 2000/60/CE* del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 ottobre 2000, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque, introduce l'obbligo di predisporre piani di gestione dei bacini idrografici per tutti i distretti idrografici al fine di realizzare un buono stato ecologico e chimico delle acque.

A livello nazionale in merito alla gestione delle acque la normativa di riferimento per quanto riguarda la redazione dei Piani di Gestione è costituita in primo luogo da:

- D.Lgs. 152/06 e s.m.i.;
- L. 13/09;

alle quali vanno ad affiancarsi le diverse norme attuative (D.M. 56/09, D.Lgs. 30/09, ecc.) .

Di tali atti è stata data ampia trattazione già nel Piano adottato nel 2010, al quale va inteso un costante riferimento.

Successivamente all'adozione del Piano nel 2010 si sono avuti alcuni aggiornamenti normativi significativi per quanto riguarda la pianificazione di distretto.

Tali aggiornamenti sono costituiti da:

- *D.M. 260 del 08/12/2010, "Regolamento recante i criteri tecnici per la classificazione dello stato dei corpi idrici superficiali, per la modifica delle norme tecniche del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale, predisposto ai sensi dell'articolo 75, comma 3, del medesimo decreto legislativo."*;
- *D.M. 156/13 del 27/11/2013, "Regolamento recante i criteri tecnici per l'identificazione dei corpi idrici artificiali e fortemente modificati per le acque fluviali e lacustri, per la modifica delle norme tecniche del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante Norme in materia ambientale, predisposto ai sensi dell'articolo 75, comma 3, del medesimo decreto legislativo."*

Il primo decreto è di fatto già pienamente attuato, fatta salva la disponibilità di dati di monitoraggio, in quanto è alla base delle classificazione dello stato ambientale dei corpi idrici.

Il secondo decreto, invece, è ancora in fase di attuazione; infatti, ad oggi non risultano disponibili designazioni di corpi idrici fortemente modificati e artificiali già pienamente conformi alle indicazioni del decreto in parola.

A questi atti normativi sono connessi, anche se in maniera indiretta, la Direttiva 2007/60/CE, il D.Lgs. 49/10 e il D.Lgs. 219/10, relativamente al *Piano di Gestione Rischio Alluvioni*, nei confronti del quale sin dalla predisposizione si è sviluppata una stretta interrelazione al fine soprattutto delle misure (strutturali e non strutturali), del percorso VAS, delle attività connesse di Protezione Civile.

In ultimo, nella costruzione del percorso in argomento si terrà conto, in parte già predisposto, della programmazione comunitaria 2014-2020 (nazionale e regionale) per la predisposizione e l'attuazione delle misure.

3.3 Adempimenti per l'approvazione, adozione e pubblicazione del Primo Piano di Gestione delle Acque (2009-2015)

Per quanto attiene il primo ciclo di pianificazione del Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale, e la relativa procedura VAS, è stato pubblicato il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri di approvazione del piano di Gestione Acque sulla Gazzetta Ufficiale n. 160 del 10 luglio 2013.

Si riporta una sintesi dell'iter procedurale:

- 02 Aprile 2009: Comitato Tecnico - validazione del primo programma di lavoro
- 25 giugno 2009 Comitato Tecnico - espressione parere favorevole al Progetto di Piano
- 16 luglio 2009 Comitato Istituzionale - validazione del programma di lavoro e del Progetto di Piano
- 18 febbraio 2010 Comitato Tecnico - Validazione del piano
- 24 febbraio 2010 Comitato Istituzionale - Adozione del piano
- 30 novembre 2010 Comitato Tecnico - aggiornamento
- 16 marzo 2011: Comitato Tecnico - aggiornamento
- 23 giugno 2011: Comitato Tecnico - aggiornamento
- 10 novembre 2011: Comitato Tecnico - aggiornamento
- 19 aprile 2012: Comitato Tecnico - informativa
- 25 luglio 2012: Comitato Tecnico - aggiornamento
- 18 luglio 2012: Comitato Istituzionale - aggiornamento
- 29 novembre 2013: Comitato Tecnico - aggiornamento
- 23 dicembre 2013: Comitato Istituzionale – aggiornamento
- 28 febbraio 2014: Comitato Tecnico - aggiornamento

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

- 12 giugno 2014: Comitato Tecnico - aggiornamento
- 24 ottobre 2014: Comitato Tecnico – aggiornamento

3.4 Adempimenti per l'approvazione, adozione e pubblicazione del Secondo Piano di Gestione delle Acque (2015-2021)

In relazione alla pianificazione relativa al sessennio 2015-2021, il Progetto del Secondo Piano di Gestione Acque (2015-2021) redatto ha ricevuto una valutazione favorevole da parte del:

- Comitato Tecnico nella seduta del 16/12/2014
- Comitato Istituzionale nella seduta del 22/12/2014.

Il Progetto del Secondo Piano di Gestione (2015-2021) è l'oggetto di verifica di assoggettabilità a VAS.

3.5 Competenze per il PGA

Con la conversione in Legge del D.L. 208/08 – Legge n. 13 del 27/02/09 “*Conversione in Legge, con modificazioni, del D.L. 30/12/08 n. 208, recante misure straordinarie in materia di risorse idriche e di protezione dell'Ambiente*” le Autorità di Bacino di rilievo Nazionale, ai sensi dell'art. 1 comma 3-bis “*provvedono a coordinare i contenuti e gli obiettivi*” del Piano di Gestione del Distretto Idrografico previsto dall'art. 13 della direttiva 2000/60/CE all'interno del distretto idrografico di appartenenza.

L'art. 64 del D.Ls 152/06 ripartisce l'intero territorio nazionale, comprese le isole minori, in otto distretti idrografici; tra questi si colloca il distretto idrografico dell'Appennino Meridionale, unità fisiografica per la quale l'Autorità di Bacino e le Regioni competenti predispongono il Piano di Gestione.

Il Piano di Gestione delle Acque del Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale è elaborato d'intesa dall'Autorità di Bacino dei Fiumi Liri-Garigliano e Volturno e le Regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Molise e Puglia, ai sensi della Direttiva 2000/60 CE, D.L.vo 152/60 e L. 13/2009

I Piani di Gestione, che si basano sulla pianificazione realizzata in materia di acque, a scala nazionale, di bacino, regionale e sub regionale, contengono le misure tese al perseguimento degli obiettivi dei piani di tutela delle acque ed alla risoluzione delle criticità a scala di distretto.

Le attività costituenti il Piano di Gestione, così come definito dall'allegato VII della direttiva 2000/60/CE, possono essere così schematizzate:

- Obiettivi Ambientali
- Caratteristiche fisico-amministrative del distretto
- Caratterizzazione delle acque superficiali e sotterranee
- Analisi delle pressioni
- Valutazione degli impatti
- Registro delle Aree Protette
- Reti di Monitoraggio

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

- Analisi Economica
- Programmi di Misure
- Repertorio Programmi specifici
- Informazione e consultazione pubblica
- Elenco Autorità competenti
- Referenti e procedure per ottenere la documentazione e le informazioni di base

Tra le attività di cui sopra, assume una posizione di rilievo la realizzazione di un processo di partecipazione pubblica finalizzato non solo ad una mera informazione di quanto messo in campo in materia di acqua, ma alla crescita di una maggiore consapevolezza **“nell’ amministrare” un bene ed assicurarne il diritto.**

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

4 TERRITORIO DI RIFERIMENTO DEL PIANO DI GESTIONE ACQUE

4.1 Inquadramento Amministrativo del Distretto Idrografico Appennino Meridionale

Il **Distretto dell'Appennino Meridionale** rappresenta uno degli otto distretti in cui è diviso il territorio italiano, come si evince dalla successiva, fig. 3.



Figura 3 – Suddivisione del territorio nazionale in Distretti Idrografici

Il territorio del **Distretto Appennino Meridionale interessato dal Piano di Gestione Acque**, così come definito dal D.lgs. 152/2006, interessa complessivamente 7 Regioni (include interamente le regioni Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia; parte dell'Abruzzo e del Lazio), 7 Autorità di Bacino (n.1 Autorità di bacino nazionale, n. 3 Autorità di bacino interregionali e n. 3 Autorità di bacino regionali), oggi 6 Competent Authority per le 17 Unit of Management (Bacini Idrografici), 25 Provincie (di cui 6 parzialmente).

Il territorio del Distretto copre una superficie di circa 68.200 km² pari al 75% della superficie totale (91.031 km²) del territorio delle 7 regioni in esso comprese, comprende 1.663 Comuni pari al 76,6% del

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

totale dei comuni delle 7 regioni (2.168 comuni), ha una popolazione residente di 13.634.521 ab. al 2011, pari al 70% della popolazione totale presente nelle 7 regioni (19.480.317).

Nella Tabella 1 e figura 4, che seguono, sono evidenziate le Unit of Management, le Competent Authority e le Regioni del Distretto Idrografico Appennino Meridionale.

UNIT OF MANAGEMENT (UOM)		COMPETENT AUTHORITY (CA)		Regioni comprese nel DAM
CODICE	NOME	CODICE	NOME	SPECIFICA
ITN005	Liri Garigliano	ITADBN902	AdB Nazionale dei fiumi Liri Garigliano e Volturno	Abruzzo, Lazio, Campania
ITN011/ITR155	Volturno/ Regionale Campania			Campania, Molise, Puglia
2 Unit of Management (UoM)		1 Competent Authority		
ITR171	Basento, Cavone, Agri	ITADBR171	AdB Interregionale Basilicata	Basilicata
ITI 012	Bradano			Basilicata, Puglia
ITIO29	Noce e bacini lucani tirrenici			Basilicata, Calabria
ITIO24	Sinni e San Nicola			Basilicata, Calabria
4 Unit of Management (UoM)		1 Competent Authority		
ITR161I020	Regionale Puglia/Ofanto	ITADBR161	AdB Interregionale Puglia	Puglia, Basilicata, Campania
1 Unit of Management (UoM)		1 Competent Authority		
ITIO15	Fortore	ITADBI902	AdB Interregionale dei fiumi Trigno, Biferno e Minori, Saccione e Fortore	Molise, Campania, Puglia
ITIO22	Saccione			Molise, Puglia
ITIO27	Trigno			Molise, Abruzzo
ITR141	Regionale Molise (Biferno e Minori)			Molise
4 Unit of Management (UoM)		1 Competent Authority		
ITR181I016	Regionale Calabria/Lao	ITADBR181	AdB Regionale Calabria	Calabria, Basilicata
1 Unit of Management (UoM)		1 Competent Authority		
ITIO25	Sele	ITCAREG15	Regione Campania (comprende AdB Regionale Campania Centrale ed AdB Regionale Campania Sud)	Campania, Basilicata
ITRI152	Regionale Destra Sele			Campania
ITRI153	Regionale sinistra Sele			Campania
ITR151	Regionale Campania Nord Occidentale			Campania
ITR154	Regionale Sarno			Campania
5 Unit of Management (UoM)		1 Competent Authority		
TOTALE DISTRETTO	17 (UOM)	6 COMPETENT AUTHORITY		7 REGIONI

Tabella 1 – Distretto Idrografico Appennino Meridionale: Unit of Management; Competent Authority; Regioni

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

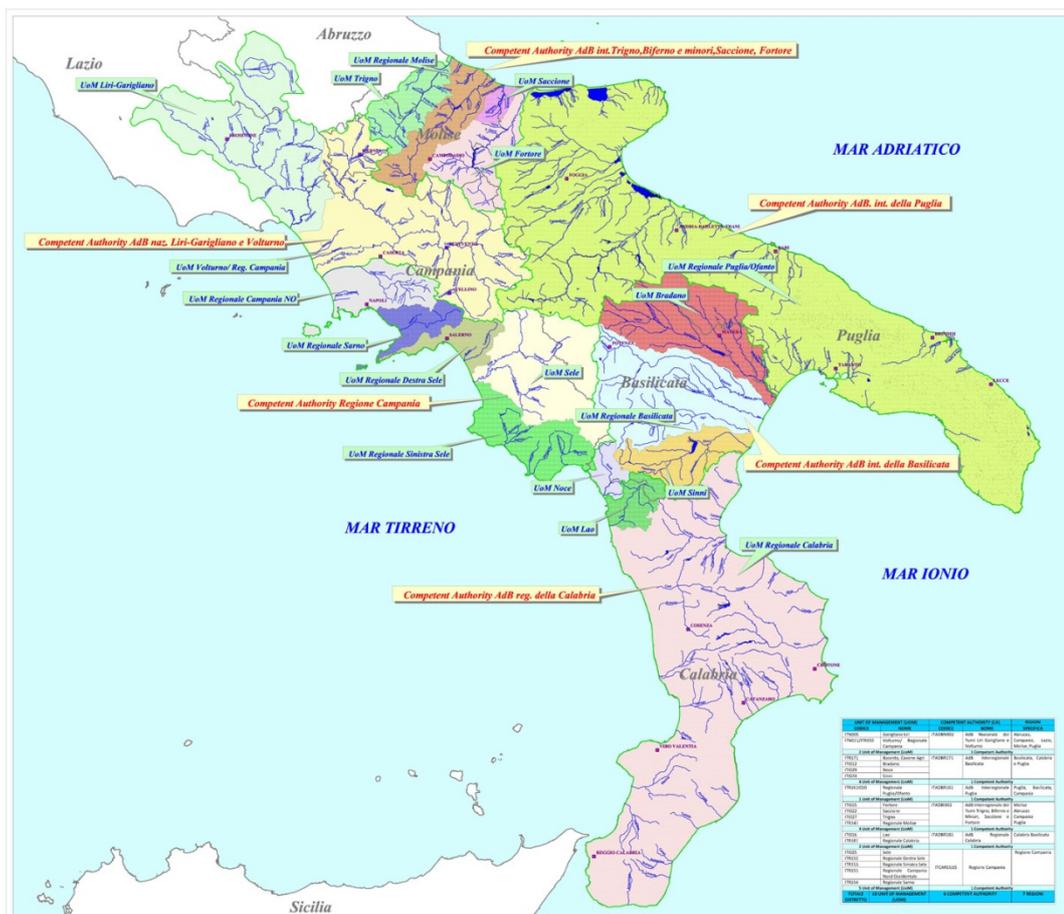


Figura 4 – Inquadramento - Distretto Idrografico Appennino Meridionale - Unit of Management - Regioni

Nella successiva Tabella 2 sono evidenziati alcuni dati amministrativi delle Regioni e Province ricadenti nel distretto.

ABRUZZO						
Provincia	Superficie Totale (kmq)	Superficie nel Distretto (kmq)	N° di Comuni Totale	N° di Comuni nel Distretto	Popolazione (Istat 2011) Totale	Popolazione (Istat 2011) nel Distretto
L'Aquila	5.047,55	1.220,15	108	37	298.343	127.787
Chieti	2.599,58	395,96	104	20	387.956	38.622
Totale	7.647,13	1.616,11	212	57	686.299	166.409
BASILICATA						
Provincia	Superficie Totale (kmq)	Superficie nel Distretto (kmq)	N° di Comuni Totale	N° di Comuni nel Distretto	Popolazione (Istat 2011) Totale	Popolazione (Istat 2011) nel Distretto
Potenza	6.594,39	6.594,39	100	100	377.935	377.935
Matera	3.478,90	3.478,90	31	31	200.101	200.101
Totale	10.073,29	10.073,29	131	131	578.036	578.036

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

CALABRIA						
Provincia	Superficie Totale (kmq)	Superficie nel Distretto (kmq)	N° di Comuni Totale	N° di Comuni nel Distretto	Popolazione (Istat 2011) Totale	Popolazione (Istat 2011) nel Distretto
Catanzaro	2.415,45	2.415,45	80	80	359.841	359.841
Cosenza	6.709,75	6.709,75	155	155	714.030	714.030
Crotone	1.735,68	1.735,68	27	27	170.803	170.803
Reggio Calabria	3.210,37	3.210,37	97	97	550.967	550.967
Vibo Valentia	1.150,65	1.150,65	50	50	163.409	163.409
Totale	15.221,90	15.221,90	409	409	1.959.050	1.959.050
CAMPANIA						
Provincia	Superficie Totale (kmq)	Superficie nel Distretto (kmq)	N° di Comuni Totale	N° di Comuni nel Distretto	Popolazione (Istat 2011) Totale	Popolazione (Istat 2011) nel Distretto
Avellino	2.806,07	2.806,07	119	119	429.157	429.157
Benevento	2.080,44	2.080,44	78	78	284.900	284.900
Caserta	2.651,35	2.651,35	104	104	904.921	904.921
Napoli	1.178,93	1.178,93	92	92	3.054.956	3.054.956
Salerno	4.954,16	4.954,16	158	158	1.092.876	1.092.876
Totale	13.670,95	13.670,95	551	551	5.766.810	5.766.810
LAZIO						
Provincia	Superficie Totale (kmq)	Superficie nel Distretto (kmq)	N° di Comuni Totale	N° di Comuni nel Distretto	Popolazione (Istat 2011) Totale	Popolazione (Istat 2011) nel Distretto
Frosinone	3.247,08	2.931,82	91	88	492.661	487.457
Latina	2.256,16	215,20	33	9	544.732	86.336
Roma	5.363,28	543,75	121	27	3.997.465	225.220
Totale	10.866,52	3.690,77	245	124	5.034.858	799.013
MOLISE						
Provincia	Superficie Totale (kmq)	Superficie nel Distretto (kmq)	N° di Comuni Totale	N° di Comuni nel Distretto	Popolazione (Istat 2011) Totale	Popolazione (Istat 2011) nel Distretto
Campobasso	2.908,70	2.908,70	84	84	226.419	226.419
Isernia	1.535,24	1.394,68	52	49	87.241	86.218
Totale	4.443,94	4.303,38	136	133	313.660	312.637
PUGLIA						
Provincia	Superficie Totale (kmq)	Superficie nel Distretto (kmq)	N° di Comuni Totale	N° di Comuni nel Distretto	Popolazione (Istat 2011) Totale	Popolazione (Istat 2011) nel Distretto
Bari	3.862,88	3.862,88	41	41	1.247.303	1.247.303
Barletta-Andria-Trani	1.542,95	1.542,95	10	10	391.723	391.723
Brindisi	1.861,12	1.861,12	20	20	400.801	400.801
Foggia	7.007,54	7.007,54	61	61	626.072	626.072
Lecce	2.799,07	2.799,07	97	97	802.018	802.018
Taranto	2.467,35	2.467,35	29	29	584.649	584.649
Totale	19.540,91	19.540,91	258	258	4.052.566	4.052.566
TOTALE DISTRETTO		68.117,31		1.663		13.634.521

Tabella 2 - Dati Amministrativi per Regione e Provincia da ISTAT 2011

4.2 Inquadramento Geografico del Distretto Idrografico Appennino Meridionale

Il territorio del Distretto è circondato interamente da acque marine e, nello specifico, ad est dal Mar Adriatico, a sud-est e a sud dal mar Ionio e ad ovest dal mar Tirreno. Esso si presenta estremamente eterogeneo, da montuoso a collinare, presenta anche ampie pianure come il *Tavoliere delle Puglie* (seconda pianura più estesa della penisola italiana), *la Piana di Metaponto*, *la Piana di Sibari*, *la Piana di Gioia Tauro*, *la Piana Campana*, *la Piana del Sacco*, *la Piana del Fucino* e *la Piana Venafrana*.

Il sistema montuoso è costituito dalla catena Appenninica (arco appenninico meridionale e settoer terminale dell'arco appenninico centrale) che attraversa il territorio del Distretto da nord a sud, dividendolo nei due versanti: il *versante tirrenico*, con ampie vallate e *quello adriatico* con valli meno estese. La catena appenninica è costituita da un articolato complesso di unità stratigrafico-strutturali, costituite da successioni carbonatiche, calcareoclastiche, arenaceo-argilloso-marnose, sabbioso-conglomeratiche e argillose fatta eccezione per le catene della Sila e dell'Aspromonte, costituite da rocce cristalline e metamorfiche e per le aree vulcaniche (*Campi Flegrei*, *Vesuvio*, *Roccamonfina*, *Colli Albani* e *media valle latina*, *Vulture*) caratterizzate da piroclastiti, tufo, ignimbrite, lava

La complessità della strutturazione della catena appenninica e, quindi, dei rapporti geometrici tra le varie unità stratigrafico - strutturali si traduce, nel territorio del DAM, in una notevole variabilità delle caratteristiche litologiche, morfologiche e di permeabilità, condizionando l'andamento della circolazione idrica superficiale e l'articolazione del reticolo idrografico, la distribuzione e geometria delle strutture idrogeologiche e lo schema di circolazione idrica sotterranea a piccola e a grande scala.

Il sistema fluviale del Distretto è costituito da un fitto reticolo idrografico (ad eccezione dell'area della penisola Salentina e delle Murge - Regione Puglia) presentando un'articolazione molto varia in relazione alle dimensioni dei bacini idrografici, alle caratteristiche geolitologiche e morfologiche e idrologico-idrauliche. Sulla base di tali aspetti è possibile distinguere i bacini idrografici del distretto dell'Appennino Meridionale in tre gruppi:

- Bacini appenninici del versante tirrenico centro-meridionale: si presentano di notevoli dimensioni a causa della notevole distanza della catena appenninica dalla costa e delle caratteristiche geolitologiche e strutturali. Sono caratterizzati da un regime di deflussi abbastanza irregolare, molto influenzato dall'andamento delle precipitazioni, di tipo sublitoraneo marittimo con due massimi, uno autunnale e l'altro primaverile e con minimo marcato nel periodo estivo. I principali bacini sono: Volturno, Liri-Garigliano, Sele.
- Bacini appenninici del versante adriatico: sono molto numerosi ma con superfici di estensione limitata e, data la minore distanza dello spartiacque appenninico dal mare rispetto a quelli del versante tirrenico, con corsi d'acqua di minore lunghezza e pendenze elevate. Sono caratterizzati

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

dalla tendenza ad avere un regime torrentizio per effetto anche della modesta permeabilità dei terreni affioranti. I principali bacini sono: Ofanto, Trigno, Biferno, Carapelle.

- Bacini tributari del Tirreno meridionale e dello Ionio: sono bacini in genere di minore estensione rispetto a quelli tirrenici ricadenti nelle Regioni Campania, Basilicata e Calabria con regimi di portata che risentono talora in maniera significativa, in ragione delle caratteristiche geolitologiche, degli afflussi meteorici, coerentemente con le peculiarità del clima tipicamente marittimo, con un minimo marcato nel periodo estivo ed un massimo nel periodo invernale. In particolare, i tratti montani delle aste fluviali possono presentare anche regimi di portata a carattere torrentizio. I principali sono: Sinni, Noce, Lao, Bradano, Basento, Agri e Cavone, Crati, Neto. In particolare i bacini calabresi, ad eccezione del Crati, Neto e Lao, hanno un corso molto breve e bacini inferiori ai 100 km² e presentano un carattere torrentizio estremo (fiumare), con piene violentissime e lunghi periodi di totale mancanza d'acqua.

Il sistema delle pianure è rappresentato dalle seguenti aree:

- la Piana Campana situata tra le provincie di Caserta e Napoli, comprende l'area del Basso Volturno e dei Regi Lagni fino ai Campi Flegrei, colmata da depositi alluvionali e vulcanici è fertilissima e densamente abitata;
- la Piana del Sele situata nella provincia di Salerno colmata da depositi alluvionali, comprende parte dei bacini del fiume Sele con i suoi affluenti e del Tusciano. Talvolta è definita Piana di Eboli o Piana di Paestum;
- la Piana di Sibari, che si affaccia sul golfo di Taranto, colmata da depositi alluvionali, si estende lungo il basso corso del fiume Crati e costituisce la piana più grande della Calabria;
- la Piana di Gioia Tauro affacciata su Mar Tirreno colmata da depositi alluvionali, che si estende tra i Bacini del Mesima a nord ed il Bacino del Petrace a sud;
- la Piana di Metaponto in provincia di Matera (Basilicata) che si affaccia sul mar Ionio, è attraversata dai fiumi Bradano, Basento, Cavone, Agri e Sinni, ed è anch'essa colmata da depositi alluvionali e marini;
- il Tavoliere delle Puglie, un territorio situato nel nord della Puglia, con morfologia pianeggiante, nato come pianura di sollevamento e interamente pianeggiante, si estende per 4810 km² tra i Monti Dauni ad ovest, il promontorio del Gargano e il mare Adriatico ad est, il fiume Fortore a nord, ed il fiume Ofanto a sud. Costituisce la terza pianura più vasta d'Italia dopo la Pianura Padana (S = 3110 km²) e la Pianura Veneta (S = 9710 km²). A causa della scarsa portata dei corsi d'acqua l'area del Tavoliere è interessata da forti siccità durante la maggior parte dell'anno;

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

- la Pianura Salentina, un vasto e uniforme bassopiano del Salento compreso tra le Murge a nord, e le Serre salentine a sud. Si estende per gran parte nel brindisino (piana brindisina), per tutta la parte settentrionale nella provincia di Lecce, a nord della linea che grossomodo congiunge Gallipoli e Otranto, e fino ad Avetrana e Manduria nel tarantino. Di origine carsica, presenta notevoli inghiottitoi, punti di richiamo delle acque piovane che convogliano l'acqua nel sottosuolo alimentando dei veri e propri fiumi sotterranei. Caratteristiche della pianura sono, oltre alla totale assenza di pendenze significative, i poderosi strati di terra rossa e l'assenza di corsi d'acqua di superficie;
- Le piane in tramontane, tra cui le principali sono la Val D'Agri, Il Vallo di Diano, La piana di Venafro, La Piana del Fucino.

Le aree di Piana e le *strutture Idrogeologiche*, individuate e delimitate nell'ambito del Distretto, presentano potenzialità idrica variabile in funzione delle caratteristiche fisiche quali *l'estensione, la litologia, la permeabilità, l'alimentazione, diretta e/o indiretta (travasi idrici), ecc.*

Le idrostrutture, individuate e cartografate dal Piano di Gestione delle Acque del DAM, per l'area di distretto, sono 164 e sono raggruppate in vari sistemi acquiferi (*sistemi carbonatici, sistemi di tipo misto, sistemi silicoclastici, sistemi classici di piana alluvionale e di bacini fluvio-lacustri intramontani, sistemi dei complessi vulcanici quaternari, sistemi degli acquiferi cristallini e metamorfici*).

Tutto questo, insieme con gli aspetti *idrologici e climatici*, determina un elevato patrimonio idrico, ad eccezione di aree come la Puglia o di alcuni corpi idrici superficiali compromessi.

Il sistema costiero del Distretto si compone delle:

- *Coste Tirreniche* che si estendono dal Lazio, alla Campania, Basilicata e Calabria. In particolare il litorale del Lazio e della Campania, si sviluppa a partire dal golfo di Gaeta al Golfo di Salerno e fin oltre la foce del Sele, presenta coste prevalentemente basse e sabbiose, fatta eccezione della Penisola Sorrentina e della costiera Amalfitana con coste sono alte e frastagliate. Subito dopo il golfo di Salerno, il promontorio del Cilento presenta sia coste alte che basse e sabbiose. A sud del Cilento, al confine con la Campania si apre il golfo di Policastro che si estende in tre provincie, di Salerno in Campania, di Potenza in Basilicata e di Cosenza in Calabria. Il tratto, ricadente nel territorio del comune di Maratea, è rappresentato da coste rocciose. Le coste calabre dopo il Golfo di Policastro si presentano quasi rettilinee fino al promontorio di Monte Poro (Capo Vaticano); da Monte Poro fino allo Stretto di Messina sono a luoghi frastagliate, per la maggior parte alte, rocciose e scoscese.
- *Coste Ioniche*, della Calabria, Basilicata e Puglia. La costa ionica calabrese si estende da Melito di Porto Salvo fino a Rocca Imperiale (coste calabre) e sono simili a quelle del tratto tirrenico:

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

rettilinee e poco incise, tranne che per i tratti in prossimità del promontorio di Isola Capo Rizzuto e a sud del Golfo di Squillace, dove le coste sono invece accidentate. Le *coste ioniche* lucane e quelle pugliesi al confine con la Basilicata si presentano invece basse e sabbiose.

- *Coste Adriatiche*, della Puglia, Molise ed Abruzzo, procedendo da sud verso nord, da Santa Maria di Leuca ad Otranto fino alla foce Trigno ed oltre, sono uniformi e rettilinee, interrotte solo dal promontorio del Gargano. Qui il litorale è costituito da coste basse e sabbiose.

Le *principali isole* sono rappresentate:

- dall'arcipelago campano del Tirreno costituito da cinque isole nel golfo di Napoli, quali *Ischia, Procida, Vivara e Nisida* (di origine vulcanica appartenenti all'area dei Campi Flegrei) e *l'isola di Capri*;
- dall'arcipelago pugliese dell'Adriatico costituito dalle *isole Tremiti* a nord del promontorio del Gargano.

Oltre alla grande varietà in termini morfologici, geologici ed idrici, il Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale è caratterizzato da una notevole ricchezza in termini di beni ambientali e storico artistici.

Sulla base dei dati reperiti presso le Direzioni Regionali per i Beni Culturali e Paesaggistici e dell'analisi condotta, sono presenti sul territorio *numerose siti di interesse archeologico, storico ed artistico*.

Per quanto riguarda il sistema delle aree protette, ricadono nel territorio del Distretto Idrografico complessivamente *871 aree naturali protette*, tra cui *9 Parchi Nazionali, 14 Aree marine protette e riserve marine, 49 Riserve Naturali Statali, 10 altre Aree Naturali Protette nazionali, 8 Zone Umide, 27 Parchi Naturali Regionali, 26 Riserve Naturali Regionali, considerando anche 551 SIC (di cui 20 ZSC), 87 ZPS, 41 IBA, 49 Oasi*.

In merito alle *Acque Marine Costiere*, le emergenze ambientali più importanti riguardano i seguenti siti: *litorale Domitio; golfo di Napoli; golfo di Salerno; foce del fiume Sarno; acque antistanti la città di Bari; bacini interni (Seno di Levante, Seno di Ponente, Porto Interno e Porto Esterno) della città di Brindisi; acque di Taranto; litorale di Gioia Tauro*, litorale immediatamente a nord del porto di Crotona per i quali lo stato ambientale risulta compromesso.

Per quanto attiene le *aree di crisi ambientale* presenti nel Distretto dell'Appennino Meridionale, sono presenti *16 Siti d'Interesse Nazionale SIN; 166 Siti industriali a rischio incidente; 232 Impianti e Attività inserite nel Registro integrato E-PRTR per le emissioni di sostanze inquinanti, 29 Aree ASI con 111 agglomerati*.

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

I 16 SIN nel distretto, sono quelli individuati dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (ai sensi dell' articolo 17 del D.M. 471/99 e articolo 251 del D.Lgs 152/06- aree SIN), si concentrano nella *fascia costiera napoletana, nella zona costiera e nell'entroterra casertano, nella provincia di Frosinone, nella Valle del Basento e nelle aree prossime ai capoluoghi della Regione Puglia*. In particolare, in quest'ultimo territorio, sono concentrati numerosi siti industriali che normalmente superano i valori soglia stabiliti per Legge delle emissioni in aria ed acqua di specifici inquinanti provenienti dai principali settori produttivi e da stabilimenti generalmente di grossa capacità.

Inoltre, è in corso una ulteriore implementazione di tale elenco, considerando anche altri fattori, quali: *rilevanti aree industriali con impatto notevole sulla risorsa idrica per quantità di utilizzo e mancanza di una corretta depurazione; discariche e siti da bonificare che hanno notevoli problemi di infiltrazione di falda con i percolati; le cave sia di versante che di piana in uso, abbandonate o dismesse, non ancora bonificate; le grandi aree totalmente infrastrutturate con conseguente diffusione urbana di elevata intensità, impermeabilizzazione dei suoli e "stress" sui corpi idrici.*

Oltre a quanto sopra evidenziato, nel Distretto si rilevano altre problematiche connesse allo stato della *risorsa suolo e acqua*. Sono, infatti, vari i fenomeni riscontrati soprattutto nelle piane, relative *all'impovertimento della risorsa suolo, all'intrusione del cuneo salino, alla salinizzazione dei suoli, al degrado della regione fluviale/costiera ed all'erosione costiera (come ad esempio l'area del Basso Volturno, l'area del Salento, le aree di Reggio Calabria, di Crotona e di Gioia Tauro, alcune fasce litoranee di Ischia).*

4.2.1 Principali Bacini

Il Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale, come definito nel D.lgs 152/2006, copre una superficie di circa 68.200 km² e comprende i seguenti bacini e/o gruppi di bacini idrografici:

- Liri-Garigliano, già bacino nazionale ai sensi della legge n. 183 del 1989;
- Volturno, già bacino nazionale ai sensi della legge n. 183 del 1989;
- Sele, già bacino interregionale ai sensi della legge n. 183 del 1989;
- Sinni e Noce, già bacini interregionali ai sensi della legge n. 183 del 1989;
- Bradano, già bacino interregionale ai sensi della legge n. 183 del 1989;
- Saccione, Fortore e Biferno, già bacini interregionali ai sensi della legge n. 183 del 1989;
- Ofanto, già bacino interregionale ai sensi della legge n. 183 del 1989;
- Lao, già bacino interregionale ai sensi della legge n. 183 del 1989;
- Trigno, già bacino interregionale ai sensi della legge n. 183 del 1989;

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

- bacini della Campania, già bacini regionali ai sensi della legge n. 183 del 1989;
- bacini della Puglia, già bacini regionali ai sensi della legge n. 183 del 1989;
- bacini della Basilicata, già bacini regionali ai sensi della legge n. 183 del 1989;
- bacini della Calabria, già bacini regionali ai sensi della legge n. 183 del 1989;
- bacini del Molise, già bacini regionali ai sensi della legge n. 183 del 1989.

4.2.1.1 Bacini e Reticolo idrografico

Il territorio del Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale è costituito dai bacini idrografici e da un sistema fluviale costituito da un fitto reticolo idrografico che, fatta eccezione l'area in corrispondenza della penisola Salentina e delle Murge - Regione Puglia, presenta un'articolazione molto varia in relazione alle dimensioni dei bacini idrografici, alle caratteristiche idrologiche, idrauliche, geolitologiche e morfologiche. Si riporta una breve descrizione del reticolo idrografico del DAM.

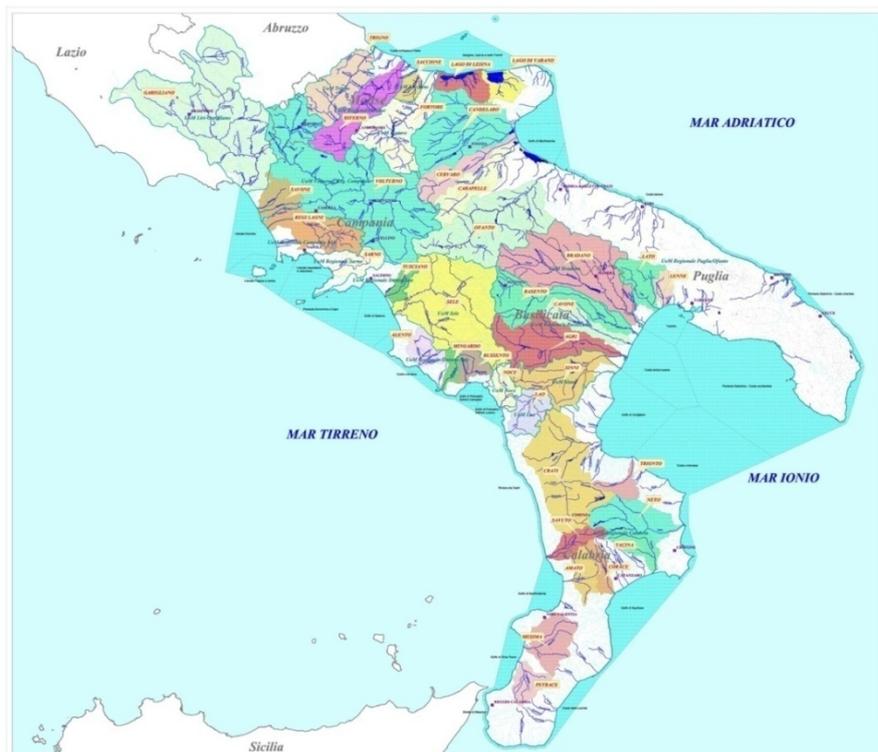


Figura 5- Reticolo idrografico del Distretto idrografico dell'Appennino Meridionale

Il Bacino dei fiumi Liri e Garigliano (Abruzzo, Lazio, Campania UoM ITN005) con superficie complessiva è di 4.984 km² con una lunghezza dell'asta principale di 164 km, ha una rete idrografica articolata in numerosi affluenti, di cui i principali sono senza dubbio il fiume Sacco, che contribuisce per circa il 25% dell'area complessiva, e la conca endoreica del Fucino, morfologicamente e geograficamente separato dal bacino del Liri ma ad esso connesso per il tramite delle opere di bonifica idraulica. Il fiume Liri

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

nasce in Abruzzo nei pressi di Cappadocia (AQ) dai Monti Simbruini ad una quota di circa 958 metri s.l.m., si estende per una lunghezza di circa 136 km, attraversando le province de l'Aquila e di Frosinone, dove, in corrispondenza dei comuni di Rocca d'Evandro e Sant'Ambrogio sul Garigliano, confluisce con il fiume Gari, assumendo il nome di Garigliano. Da questo punto in poi, il corso d'acqua assume il caratteristico andamento meandriforme tipico dei corsi d'acqua fluenti in aree pianeggianti. Sfocia nel mar Tirreno, nel golfo di Gaeta (LT). Il reticolo idrografico del fiume Liri-Garigliano è costituito dai seguenti corsi d'acqua: Sistema Fucino-Giovenco; Sacco; Cosa; Melfa; Mollarino, Peccia; Fibreno, Rapido-Gari.

Il Bacino Volturno (Molise, Campania, Puglia UoM ITN011), il fiume Volturno con i suoi 6.342 km² di superficie rappresenta, a livello nazionale, il sesto bacino idrografico per estensione, e l'undicesimo per lunghezza (175 km). Esso nasce in Molise, dalle sorgenti di Capo Volturno nel comune di Rocchetta al Volturno, e si sviluppa bagnando il territorio della Campania, anche se il suo bacino imbrifero completo interessa in minima parte anche le regioni Lazio, Abruzzo e Puglia. Il suo principale affluente, per superficie del bacino corrispondente e per portata fluente, è il fiume Calore Irpino, che si immette nelle acque del Volturno in corrispondenza del comune di Amorosi. Nel tratto che attraversa la Piana Campana, in particolare nel tratto da Capua a mare, il fiume Volturno scorre all'interno di due argini maestri realizzati al fine di impedire frequenti esondazioni. Esso sfocia nel mar Tirreno, nel territorio comunale di Castel Volturno. I principali affluenti del fiume Volturno sono: Carpino/Cavaliere; Calore Irpino (Ufita, Tammaro, Tammarecchia, Sabato, Lenta, Ienga, Serretelle, Fenestrelle, Fiumarella, Miscano, Fredane) Isclero, Titerno. Seguono Vandra, Rava, S. Bartolomeo, Sava, Lete, Torano.

Bacino Agnena e Savone (Campania UoM ITR155), i due fiumi sono a nord del Volturno e sfociano nel Tirreno.

Il Bacino Sele, (Campania e Basilicata UoM ITI025) il fiume Sele nasce in corrispondenza del comune di Caposele e si sviluppa per una lunghezza di 64 km e sottende un bacino di 3.223 km²; raggiunge il mar Tirreno tra i comuni di Capaccio ed Eboli. Nel tratto in cui il fiume interessa la piana omonima, esso assume l'andamento meandri forme tipico delle aste fluviali di pianura. I principali affluenti del fiume Sele sono: Tanagro; Bianco; Platano; Calore Lucano, Sacco.

Il Bacino Destra Sele (Campania, Basilicata UoM ITRI152) è costituito dai seguenti corsi d'acqua: Tusciano, Picentino, Fuorni, Asa, Irno, Regina Major, Bonea, Furore, Dragone, Regina Minor – Sambuco, Grevone, Mercatello, Mariconda, V.ne Grande – Cetus.

Il Bacino Sinistra Sele (Campania UoM ITRI153) è costituito dai seguenti corsi d'acqua: Capo di fiume, Testene, Solofrone, Alento, Pallistro, La Fiumarella, Torna, Fiumicello, Lambro, Mingardo, Bussento, Serrapotamo, Anafora, Cacafava, Castellaro, Soranna, Serriere, Brizzi, Rivellese, V.ne S. Caterina, V.ne S.Macario, V.ne Granci, V.ne Acqua del Lauro, V.ne Ganciemo, V.ne del Reggio (V.ne Palazzo), V.ne Fornaci, V.ne Lentiscelle, V.ne S. Pollareto.

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

Il Bacino Sarno, (Campania UoM ITR154) il fiume Sarno nasce in corrispondenza del massiccio carbonatico del Pizzo d'Alvano ed ha uno sviluppo lineare di circa 24 km, con un bacino di 424 km². Il tratto iniziale attraversa l'Agro Nocerino-Sarnese, nel quale riceve contributi di numerosi corsi d'acqua minori nonché del reticolo di bonifica, e raggiunge il mar Tirreno in corrispondenza del comune di Castellamare di Stabia. I principali affluenti sono: Cavaiola; Solofrana; Calvagnola; Lavinaro; Lavinaio o Rio Secco; Rio Laura oltre il reticolo di bonifica dell'area di piana e numerosi altri torrenti. Sono compresi anche i Bacini dell'isola di Capri, Bacini della Penisola Sorrentina, bacini della Penisola Amalfitana, Torrenti Vesuviani.

Bacino Nord Occidentale (Campania UoM ITR151), comprende una serie di corsi d'acqua di cui i principali sono: Asta valliva Regi Lagni, Bacini dell'isola d'Ischia e Procida, Alveo Camaldoli, Canale di Quarto, Canale di Volla, campi Flrgrei, Alveo Avella, Alveo Quindici.

Il Bacino Biferno e Minori (Molise UoM ITR141), il fiume Biferno nasce alle falde del Matese, nel comune di Bojano (CB), dall'unione dei torrenti Quirino e Cállora. Esso rappresenta il principale fiume della regione Molise, con un alveo che si sviluppa interamente nel territorio della stessa regione, con una lunghezza pari a 106 km ed un bacino imbrifero di 1.316 km². Raggiunge il mare Adriatico presso Termoli (CB), con una foce a delta molto pronunciata. I principali affluenti del fiume Biferno sono il Cervaro ed il Cigno, ma vi sono numerosi altri corsi d'acqua.

Il Bacino Fortore (Molise, Puglia, Campania UoM ITI015), il fiume nasce dal Monte Altieri, nel versante adriatico dell'Appennino Lucano presso Montefalcone di Val Fortore, in provincia di Benevento. E' lungo circa 109 km ed ha un bacino imbrifero complessivo di 1.619 km², di cui il 47% circa, pari a 759,5 km² ricade nel territorio molisano. Il tratto iniziale è caratterizzato da portate ridotte, che poi aumentano in corrispondenza delle confluenze con altri corsi d'acqua minori. Il fiume Fortore raggiunge il Mare Adriatico nel territorio comunale di Serra Capriola (FG), a poca distanza dal lago di Lesina. I principali affluenti sono: Canonica; Scannamadre; Catola; Loreto; Cantara; Tiano; Tona, ma vi sono numerosi altri corsi d'acqua.

Il Bacino Saccione (Molise, Puglia UoM ITI022), il torrente nasce dal Colle Frascari, in località Difesa Nuova presso Montelongo (CB). Il suo sviluppo lineare è pari a circa 38 km con un bacino imbrifero di 290 km² e per circa la metà della sua lunghezza, da Campomarino alla foce, segna il confine tra la Regione Molise e la Regione Puglia. Sfocia nel mare Adriatico, in corrispondenza del comune di Chieuti (FG). I principali affluenti sono: Pila; Reale; Sapestra; Sassani; Montorio; Terra; Cannucce. Altri corsi d'acqua sono: Canale Madonna Grande, Vallone Tre Valloni.

Il Bacino Trigno (Molise, Abruzzo UoM ITI027), il fiume sorge alla base del Monte Capraro, nei pressi di Vastogirardi, in provincia di Isernia. La lunghezza dell'asta fluviale è pari a circa 87 km ed un bacino imbrifero di superficie complessiva pari a circa 1200 km². Per un tratto di 35 km scorre interamente in territorio molisano; nel secondo tratto di percorso, di circa 45 km, segna il confine con l'Abruzzo, fino a 7

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

Km dalla foce presso San Salvo, quando rientra in territorio molisano. Il Trigno, che raccoglie le acque di numerosi torrenti e valloni, raggiunge il mare Adriatico in corrispondenza di Marina di Montenero di Bisaccia.

Il Bacino Agri (Basilicata - UoM ITR171) si estende per 1715 Km² presenta settore centro-settentrionale (localizzato nella Provincia di Potenza) con morfologia da montuosa a collinare, mentre nel settore centro orientale (ubicato nella Provincia di Matera) la morfologia è da basso collinare a pianeggiante (Fig.6). Il reticolo idrografico del bacino del fiume Agri è piuttosto ramificato. Il corso d'acqua principale è il fiume Agri, che si origina nel settore occidentale della Basilicata e si sviluppa per una lunghezza di circa 132 km, attraversando da ovest verso est, la catena appenninica, la depressione intramontana dell'Alta Val d'Agri, la piana costiera jonica del metapontino, prima di sfociare nel Mar Jonio. I principali affluenti sono: Torrente Sauro, Torrente Racanello, Torrente Armento, Torrente Alli, Torrente Sciaura, Torrente Cavolo, Torrente Maglia, Fosso Embrici. Lungo il corso del Fiume Agri sono presenti gli invasi di Marsico Nuovo e del Pertusillo (tronco alto), la traversa dell'Agri (tronco medio) e la traversa di Gannano (tronco inferiore). Sul Torrente Sauro è presente un'ulteriore traversa. Nel corso del fiume Agri è possibile distinguere i seguenti tratti fluviali: tratto montano con pendenze medie del 5%, alveo incassato ed inciso in un'area di valle stretta; tratto vallivo (da Marsico Nuovo fino al limite dell'invaso del Pertusillo) inciso con un alveo ben definito di larghezza media variabile tra 20 e 30 m e profondità media dell'incisione intorno ai 5 m; tratto compreso tra le dighe del Pertusillo e l'attraversamento della S.S. 106 (piana costiera di Metaponto) con caratteristiche di un alveo alluvionato; a valle della confluenza tra F. Agri e T. Sauro, il corso d'acqua privo dei limiti fisici rappresentati dalle difese di sponda, assume una tipica configurazione a rami intrecciati; tratto finale (dall'attraversamento della S.S. 106 alla foce a mare) incassato con larghezze circa 20 – 30 m e profondità di circa 5 m. I suoi affluenti principali, tra i quali i torrenti Sauro, Armento, Racanello, presentano alvei in genere occupati da depositi alluvionali di considerevole spessore, a granulometria prevalentemente grossolana, ed assumono il tipico aspetto di fiumare. Lungo il corso del fiume Agri e dei suoi tributari sono presenti opere di difesa e di regimazione idraulica longitudinali e trasversali.

Il Bacino Basento (Basilicata – UoM ITR171) si estende per circa 1531 km² e presenta morfologia da montuosa a collinare nel settore settentrionale (in Provincia di Potenza) e da collinare a pianeggiante nella porzione centro-orientale (in Provincia di Matera). Il fiume Basento, lungo circa 169 km, si origina dalle pendici nell'Appennino Lucano settentrionale e dopo aver attraversato i rilievi montuosi e collinari appenninici, defluisce nella Piana di Metaponto, sfociando nel Mar Jonio. Il corso superiore del fiume Basento è caratterizzato da pendenze accentuate, da un regime torrentizio e da un alveo ristretto con cospicui apporti sorgentizi. Al suo interno si distinguono i seguenti macrotratti morfologici: tratto fino a Campomaggiore, alveo inciso, rettilineo, con pendenza tra 1.8% e il 0.4%, ampiezza delle sezioni da 4 m a 40 m, fondo alveo ghiaioso; tratto da Campomaggiore a Ferrandina, alveo ramificato, alluvionato, ghiaioso con ciottoli, con pendenza tra 0.4% e il 0.1%, ampiezza fondovalle anche di centinaia di metri; tratto da

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

Ferrandina alla foce, incassato con pendenza tra 0.4% e il 0.04%, ampiezza delle sezioni da 10 a 50 m, fondo alveo caratterizzato sabbioso-limoso, andamento planimetrico meandriforme; tratto terminale, attraversato dalla S.S. 106 Jonica e dal tracciato ferroviario della tratta Taranto-Reggio-Calabria, con tipiche caratteristiche di un alveo incassato di pianura, spiccatamente meandriforme, fondo alveo limoso- sabbioso e la pendenza media di circa 0.3%. Nel tratto alto del corso del Basento sono presenti l'invaso artificiale del Pantano di Pignola e la traversa di Trivigno, mentre sull'affluente Torrente Camastra è ubicato l'invaso del Camastra. I principali affluenti del Basento sono: Torrente Camastra, Torrente Tora, Torrente Tiera, Torrente Rifreddo, Torrente Rummolo, Torrente Gallitello, Torrente Monaco, Torrente Vella. Lungo il corso del fiume Basento e dei alcuni suoi tributari sono presenti opere di difesa e di regimazione idraulica longitudinali e trasversali.

Il Bacino Cavone (Basilicata – UoM ITR171), localizzato nella Provincia di Matera, copre una superficie di 685 km² e presenta caratteri morfologici prevalentemente collinari, fatta eccezione per il settore settentrionale a morfologia montuosa e per la porzione orientale a morfologia da basso collinare a pianeggiante in prossimità della costa jonica. Il fiume Cavone nasce nel settore centrale della Regione Basilicata con il nome di Torrente Salandrella ed ha una lunghezza di 54Km. Il tratto montano del Torrente Salandrella presenta alveo inciso ed incassato. A partire dal centro abitato di Garaguso l'alveo si presenta alluvionato con configurazione a rami intrecciati, larghezza variabile mediamente tra i 100 e i 500 m, pendenza di fondo alveo tra l'1‰ e l'8.5‰. Il tratto fluviale coincidente con il F Cavone si presenta fortemente incassato con sponde sub-verticali costituite da terreni alluvionali, pendenza di fondo alveo pari circa allo 0.1‰. L'alveo si sviluppa ad una quota significativamente più bassa di quella delle sponde e presenta andamento meandriforme fino a circa 1 Km dalla linea di costa. I suoi principali affluenti sono: Torrente Salandrella, Torrente Misegna; Torrente Gruso, Fosso Valdiana, Fosso Prete. Lungo il corso del Fiume Cavone non sono presenti invasi. Si rileva invece la presenza di numerose opere di regimazione idraulica sia trasversali (briglie) sia longitudinali (opere di difesa spondale).

Il Bacino Bradano (Basilicata, Puglia – UoM ITI012), copre una superficie di 3037 km², dei quali 2010 km² appartengono alla Regione Basilicata ed i rimanenti 1027 km² alla Regione Puglia. Il bacino presenta morfologia montuosa nel settore occidentale e sudoccidentale, passando verso sud-est ad una morfologia collinare con quote comprese tra 500 e 300 m s.l.m.. Il settore nord-orientale del bacino include parte del margine interno dell'altopiano delle Murge, con quote variabili tra 600 e 400 m s.l.m. Il reticolo idrografico del bacino si presenta piuttosto ramificato. Il fiume Bradano, lungo circa 179 Km, si origina nel settore nord-occidentale della Regione Basilicata, ha un andamento NO-SE e sfocia nel Mar Jonio dopo aver attraversato la Piana di Metaponto. Al suo interno è possibile individuare i seguenti macrotratti morfologici: tratto fino alla confluenza con il T. Fiumarella, con pendenza maggiore del 1%, ampiezza delle sezioni da 25 a 130 m, fondo alveo ghiaioso con ciottoli; tratto dalla confluenza con il T. Fiumarella alla Diga di S. Giuliano, con pendenza di 0.4%, ampiezza delle sezioni da 18 a 640 m, alveo con andamento tipicamente

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

meandriforme; tratto dalla Diga di S.Giuliano alla foce, con pendenza di 0.1%, ampiezza delle sezioni da 6.0 a 740 m, caratterizzato da una forra profonda; tratto terminale, attraversato dalla S.S. 106 Jonica e dalla linea ferroviaria Taranto - Reggio Calabria con alveo incassato di pianura, spiccatamente meandriforme, fondo alveo limoso-sabbioso con pendenza media intorno allo 0.4%, ampiezza della sezione trasversale di circa 10 m e profondità di circa 2 m. I principali affluenti del Bradano sono: Torrente Bilioso, Torrente Rosso, Torrente la Fiumarella, Torrente Fiumarella, Torrente Saglioccia, Torrente Bradanello, Fiumara di Tolve, Torrente Basentello, Torrente Fiumicello_Gravina di Matera, Torrente Lognone-Tondo. Lungo il corso del fiume Bradano sono presenti l'invaso di Acerenza (tronco alto) e l'invaso di San Giuliano (tronco basso); sui suoi affluenti Torrente La Fiumarella e Torrente Basentello sono localizzati rispettivamente l'Invaso di Genzano di Lucania e l'Invaso di Serra del Corvo - Basentello. Lungo il corso del fiume Bradano e dei suoi tributari sono presenti opere di difesa e di regimazione idraulica longitudinali e trasversali.

Il Bacino Sinni (Basilicata e Calabria – UoM ITI024), con una superficie di 1360 km², presenta caratteri morfologici prevalentemente da montuosi a collinari, con aree pianeggianti localizzate in prossimità del litorale jonico e nelle aree limitrofe alle sponde fluviali. Il fiume Sinni, lungo circa 109 km, nasce dalle propaggini orientali del Massiccio Sirino-Papa, percorre da ovest a est il settore meridionale della Basilicata e dopo aver attraversato la dorsale appenninica e l'estremo settore meridionale della piana costiera metapontina sfocia nel Mar Jonio. L'alveo del fiume Sinni si presenta inciso fin quasi alla confluenza del T. Cogliandrino, diventa poi alluvionato e tranne che per brevi tratti resta tale praticamente fin quasi alla foce, dove si riconosce l'alveo incassato preesistente. La larghezza del greto attivo è fortemente influenzata dall'assetto geologico strutturale del tratto di catena appenninica attraversato, con larghezza dell'alveo estremamente variabile e restringimenti in corrispondenza delle dorsali lapidee. Nei tratti in cui le sponde sono più lontane, l'alveo è tipo alluvionato ramificato o largo, mentre dove le sponde sono più vicine, l'alveo assume la configurazione di alluvionato unicorsale o stretto. Nei tratti molto ristretti, può aversi addirittura l'affioramento delle formazioni lapidee di base sicché il fenomeno di alluvionamento manca del tutto o è molto ridotto, e l'alveo si presenta inciso. I tronchi alluvionati stretti si ritrovano lungo l'asta del fiume solo subito a valle della confluenza del T.Cogliandrino, subito a valle dell'abitato di Episcopia, nella stretta di Valsinni, a valle della diga di Monte Cotugno. Lungo il corso del Sinni sono posizionati l'invaso del Cogliandrino (tronco alto), l'invaso di Monte Cotugno (tronco basso). I principali affluenti sono: Torrente Cogliandrino, Torrente Caramola, Torrente Serrapotamo, Fiume Sarmiento, Torrente Frido, Torrente Rubbio, Fiumarella di Sant'Arcangelo. Il bacino del fiume Sinni in prossimità dell'area di foce confina a sud con il bacino del Torrente San Nicola (sup. 86 Km²). Il torrente ha una lunghezza di circa 18 Km e sfocia nel Mar Jonio, nel settore meridionale della piana metapontina, poco a sud della foce del Fiume Sinni. L'alveo del torrente si presenta inciso nel tratto montano, per poi diventare alluvionato. Lungo il corso del fiume Sinni e dei suoi tributari sono presenti opere di difesa e di regimazione idraulica longitudinali e trasversali.

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

Il Bacino Noce (Basilicata, Calabria – UoM ITI029), ha un'estensione di circa 378 km², di cui 306 km² nel settore occidentale della Basilicata e la restante parte in Calabria. Vi sono inoltre corsi d'acqua minori con foce nel Mar Tirreno, con bacini che raggiungono complessivamente un'estensione di 40 km². Si tratta di bacini con morfologia prevalentemente montuosa, con quote anche di 2000 m s.l. m.. Il fiume Noce, con una lunghezza di circa 53,5 km sfocia nel Mar Tirreno dopo aver attraversato la Piana di Castrocucco, al confine tra i territori comunali di Tortora (CS), e di Maratea (PZ). Lungo il corso del Noce è possibile individuare due principali macrotratti morfologici: tratto iniziale inciso, con pendenza media pari a 3.2% e con valore massimo di 6.6%; tratto alluvionato fino alla foce (per un'estensione di circa 21.3 km), con pendenza media pari a 1.15%, e larghezza dell'alveo variabile tra decine di metri a circa 200 m. I principali affluenti del Fiume Noce sono: Fiumarella di Tortora-Fiumicello, Torrente Pizzinno, Torrente Prodino Grande, Torrente Sierreturo, Torrente Carroso, Torrente Bitonto, Vallone del Lupo. Lungo il corso del fiume Noce sono presenti opere di sistemazione idraulica longitudinali e trasversali. Nel tratto terminale del fiume sono stati realizzati interventi finalizzati all'abbassamento delle quote delle briglie per consentire la riattivazione del trasporto solido verso l'area di foce, nella Piana di Castrocucco, mitigando il processo di arretramento della linea di costa.

Il Bacino Ofanto (Puglia, Basilicata, Campania UoM ITR161I020). Il fiume Ofanto attraversa complessivamente tre regioni con una lunghezza dell'asta principale di circa 170 km ed un bacino imbrifero totale di circa 3000 km². L'Ofanto è il più importante fiume della Puglia oltreché il fiume più lungo fra quelli che sfociano nell'Adriatico a sud del Reno e in assoluto il secondo del Mezzogiorno d'Italia dopo il Volturno. Il reticolo idrografico è molto più esteso ed articolato sul versante destro rispetto a quello sinistro dove tra i maggiori affluenti si annoverano il Torrente Osento, il Torrente Rio Salso ed il Torrente Marana Capaciotti. Sul versante destro i torrenti più significativi sono il Torrente Ficocchia, la Fiumara di Atella, la Fiumara Arcidiaconata, la Fiumara di Venosa, il Torrente Olivento e il Torrente Locone.

I Bacini delle provincie di Bari e Brindisi (Puglia UoM ITR161I020). La natura prevalentemente carsica del territorio pugliese determina nei corsi d'acqua l'assenza di deflussi per finestre decennali. Tuttavia accade che in corrispondenza di eventi precipitativi straordinari si attiva una fitta rete di lame e canali in grado di convogliare le acque fino a mare. I bacini più importanti sono: Lama Balice, Lama Lamasinata, Torrente Picone, Torrente Valenzano, Lama San Giorgio, Lama Giotta, Canale Reale, Canale Cillarese, Fiume Grande, Canale Foggia di Rau, Canale Infocaciucci.

I Bacini del Gargano (Puglia UoM ITR161I020). L'ambito dei bacini dei corsi d'acqua torrentizi del Gargano comprende tutti quei reticoli idrografici che, secondo una disposizione grossomodo centripeta, scendono dalle alture del promontorio garganico verso la costa o la piana del Tavoliere, e in alcuni casi nei laghi di Lesina e Varano. I corsi d'acqua presenti, che assumono caratteristiche di tipo "montano", sono caratterizzati da bacini di alimentazione sostanzialmente limitati, che solo in pochi casi superano i 100 km²

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

di estensione, mentre dal punto di vista morfologico le reti fluviali mostrano un buon livello di organizzazione gerarchica interna. Le valli fluviali appaiono in molti casi ampie e profonde, fortemente modellate nel substrato roccioso prevalentemente carbonatico, e caratterizzate da pendenze del fondo a luoghi anche elevate. Questi corsi d'acqua sono caratterizzati da tempi di corrivazione ridotti e abbondante trasporto solido. Tra i principali corsi d'acqua si riconoscono: Chianara, il Torrente Romandato, il Torrente Calinella, il Torrente Ulso, il Torrente della Macchia, il Vallone San Giuliano e il Canale Macinino.

I Fiumi Settentrionali (Puglia e Campania UoM ITR161I020). L'ambito dei bacini fluviali con alimentazione appenninica, è caratterizzato dalla presenza di reticoli idrografici ben sviluppati con corsi d'acqua che, nella maggior parte dei casi hanno origine dalle zone pedemontane dell'appennino Dauno. Tali corsi d'acqua sottendono bacini di alimentazione di rilevante estensione, dell'ordine di alcune migliaia di km², che comprendono settori altimetrici di territorio che variano da quello montuoso a quello di pianura. Mentre nei tratti montani di questi corsi d'acqua i reticoli denotano un elevato livello di organizzazione gerarchica, nei tratti medio-vallivi le aste principali degli stessi diventano spesso le uniche aree fluviali appartenenti al bacino. Importanti sono state le numerose opere di sistemazione idraulica e di bonifica che si sono succedute, a volte con effetti contrastanti, nei corsi d'acqua del Tavoliere. Dette opere hanno fatto sì che estesi tratti dei reticoli interessati presentino un elevato grado di artificialità, tanto nei tracciati quanto nella geometria delle sezioni, che in molti casi risultano arginate. I corsi d'acqua principali sono il Candelaro, Cervaro e Carapelle.

Il Salento (Puglia UoM UoM ITR161I020). La piana salentina occupa una porzione molto estesa della Puglia meridionale, che comprende gran parte della provincia di Lecce ma porzioni anche consistenti di quelle di Brindisi e di Taranto. Tale ambito, molto più esteso di quello analogo presente sull'altopiano murgiano, comprende anch'essa una serie numerosa di singoli bacini endoreici, ognuno caratterizzato da un recapito finale interno al bacino stesso. Tra questi il più importante è quello del Canale Asso, con estensione pari a circa 200 Km² e recapito finale nell'inghiottitoio carsico della Vora Colucci. Negli ultimi decenni è stato realizzato un canale scolmatore che connette il tratto terminale dell'Asso al mare. Tra gli altri canali principali ci sono il Fosso de' Samari e il Canale Muccuso.

L'Arco Ionico (Puglia UoM ITR161I020). L'unità fisiografica dell'Arco Ionico comprende i bacini di una serie di corsi d'acqua, accomunati dalla condizione di avere come recapito finale il mare Jonio, nel tratto compreso tra la foce del Bradano e il litorale tarantino orientale, e di mostrare in molti casi, soprattutto nei tratti medio-montani, condizioni morfologiche della sezione di deflusso molto strette e profonde, che localmente sono chiamate "gravine". Tra i corsi d'acqua più importanti di questo ambito sono da annoverare il Fiume Lato, il Fiume Lenne, il Canale d'Aiedda, il Fiume Patemisco e il Fiume Tara. La porzione dei reticoli idrografici presenti posta generalmente a monte dei tratti di "gravina", mostra assetti plano-altimetrici non molto diversi da quelli dei Bacini del versante adriatico delle Murge, mentre le porzioni di

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

rete idrografica poste generalmente a valle degli stessi, assume caratteri abbastanza simili a quelli dei tratti terminali dei principali fiumi del Tavoliere della Puglia. Quivi infatti, e con particolare riferimento ai reticoli dei fiumi Lato, Lenne, Galaso e del Canale d'Aiedda, sono stati realizzati ingenti interventi di bonifica e sistemazione idraulica dei tratti terminali, che non hanno tuttavia definitivamente risolto il problema delle frequenti esondazione fluviali degli stessi corsi d'acqua e del frequente interrimento delle foci per accumulo e rimaneggiamento di materiale solido, favorito anche della contemporanea azione di contrasto provocata dal moto ondoso. In alcuni tratti del litorale tarantino, in virtù delle relazioni che intercorrono fra livelli litologici a differente grado di permeabilità, le acque di falda presenti nel sottosuolo che sono alimentate per la natura prevalentemente carsica del territorio sotteso, vengono a giorno in prossimità del litorale, ove danno origine sia alle risorgive sottomarine caratteristiche del Mar Piccolo, comunemente denominate "citri", sia a veri e propri corsi d'acqua come il Tara e il Galeso.

Il Bacino Interregionale del fiume Lao (UoM ITR181ITI016 - CA ITADBR181 - Calabria, Basilicata), il Lao è uno dei principali fiumi del Parco Nazionale del Pollino. Nasce dalla Serra del Prete, nel territorio di Viggianello (PZ). La parte iniziale del Lao, nella provincia di Potenza, viene anche chiamato fiume Mercure. Sfocia nel Mar Tirreno, nel territorio comunale di Scalea (CS). Sottende un bacino di circa 600 kmq di cui 156 in Basilicata e la restante parte in Calabria. I principali affluenti sono: Fiume Iannello; Torrente Battendiero; Fiume Argentino.

Il Bacino Crati (Calabria UoM ITR181ITI016), il fiume Crati è il fiume principale della Calabria con una superficie del bacino idrografico 2.448 km² e una lunghezza di 91 km. Esso ha origine dalle pendici occidentali della Sila (Monte Timpone Bruno), nel territorio comunale di Aprigliano. Sfocia nel Golfo di Taranto, presso la Marina di Corigliano Calabro. I principali affluenti del Crati sono: il fiume Busento e il fiume Coscile.

Il Bacino Mesima (Calabria UoM ITR181ITI016), il fiume Mesima è uno dei fiumi maggiori della Calabria meridionale e presenta un bacino di circa 815 km². Le sue sorgenti sono situate sulle Serre calabresi alle pendici del monte Mazzucolo (m 942), tra i comuni di Vallelonga e Simbario, in provincia di Vibo Valentia. Dopo un percorso di circa trenta km il fiume raggiunge e la Piana di Gioia Tauro, e quindi la provincia di Reggio Calabria, dove in breve, nei pressi di Rosarno e al confine con il territorio di San Ferdinando, sfocia nelle acque del Tirreno a nord di San Ferdinando. I principali affluenti sono: in sinistra il fiume Marepotamo, il fiume Metramo e il fiume Vena; in destra il fosso Cinnarello e il torrente Mammella. Come tutte le fiumare, è ricco d'acqua (spesso anche in piena) d'inverno, e quasi a secco durante il periodo estivo.

Il Bacino Neto (Calabria UoM ITR181ITI016), il Neto è il secondo fiume più importante della Calabria dopo il Crati. Nasce sulla Sila dal monte Botte San Donato, in provincia di Cosenza e presenta un bacino di circa 1073 km² e una lunghezza di circa 80 km. Sfocia nel Mar Ionio, nel centro di Fasana, frazione

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

del territorio comunale di Strongoli (KR). I principali affluenti sono: i fiumi Arvo e Ampollino, il fiume Lese e, nei pressi della foce, la fiumara Vitravo.

Bacino Amato (Calabria UoM ITR181ITI016), il fiume Amato o fiume Lamato è un fiume della Calabria che nasce nella Sila Piccola e sfocia nel Mar Tirreno, in corrispondenza del golfo di Sant'Eufemia, dopo un corso di 56 km ed un bacino idrografico sotteso di 444 km².

Bacino Abatemarco (Calabria UoM ITR181ITI016), l'Abatemarco nasce nel Massiccio del Pollino e sfocia nel Mar Tirreno nel territorio comunale di Santa Maria del Cedro, con una superficie del bacino è di circa 65 km² e una lunghezza di circa 22 km.

Bacino Angitola (Calabria UoM ITR181ITI016), il fiume Angitola è un piccolo fiume dell'Italia meridionale, in Calabria, che nasce dal Monte Pizzinni e si getta nel golfo di Sant'Eufemia, presso la stazione di Francavilla Angitola, nel Mar Tirreno, dopo un corso di 20 km; presenta un bacino di circa 190 km². Riceve il torrente Fallà, il fosso Scuotrapiti e la fiumara Reschia. Lungo il corso del fiume Angitola, all'estremità meridionale della Piana di Sant'Eufemia, si trova il Lago Angitola.

Altri Bacini Calabresi (Calabria UoM ITR181ITI016), il reticolo idrografico della Calabria è caratterizzato da numerose fiumare a carattere prevalentemente torrentizio o perenne che, per le caratteristiche morfologiche dell'alveo, presentano portate molto esigue nei periodi estivi. Le principali fiumare sono: fiumara Allaro; fiumara Amendolea; fiumara Budello; fiumara Buonamico; fiumara Laverde; fiumara Novito; fiumara Petrace.

4.2.2 Coste Tirreniche, Ioniche e Adriatiche

Le coste *tirreniche* si estendono dal Lazio, alla Campania, Basilicata e Calabria. In particolare il litorale del Lazio e della Campania, a partire dal golfo di Gaeta al Golfo di Salerno e fin oltre la foce del Sele, presenta coste prevalentemente basse e sabbiose, fatta eccezione della Penisola Sorrentina e della costiera Amalfitana con coste sono alte e frastagliate. Subito dopo il golfo di Salerno, il promontorio del Cilento presenta sia coste alte che basse e sabbiose. A sud del Cilento, al confine con la Campania si apre il golfo di Policastro che si estende in tre provincie, di Salerno in Campania, di Potenza in Basilicata e di Cosenza in Calabria. Il tratto, ricadente nel territorio del comune di Maratea, è rappresentato da coste rocciose. Le coste calabre dopo il Golfo di Policastro si presentano quasi rettilinee fino al promontorio di Monte Poro (Capo Vaticano); da Monte Poro fino allo Stretto di Messina sono a luoghi frastagliate, per la maggior parte alte, rocciose e scoscese.

Le *coste ioniche* della Calabria, Basilicata e Puglia. La costa ionica calabrese si estende da Melito di Porto Salvo fino a Rocca Imperiale (coste calabre) e sono simili a quelle del tratto tirrenico: rettilinee e poco incise, tranne che per i tratti in prossimità del promontorio di Isola Capo Rizzuto e a sud del Golfo di

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

Squillace, dove le coste sono invece accidentate. Le *coste ioniche* lucane e quelle pugliesi al confine con la Basilicata si presentano invece basse e sabbiose.

Le *coste adriatiche*, procedendo da sud verso nord, da Santa Maria di Leuca ad Otranto fino alla foce Trigno ed oltre, sono uniformi e rettilinee, interrotte solo dal promontorio del Gargano. Qui il litorale è costituito da coste basse e sabbiose.

Le principali isole sono rappresentate da: arcipelago campano (o napoletano) costituito da cinque isole, nel golfo di Napoli, quali Ischia, Procida, Vivara e Nisida e l'isola di Capri; le isole Tremiti, un arcipelago dell'Adriatico, a nord del promontorio del Gargano.

4.2.2.1 Unità Costiere

Nel Piano di Gestione Acque del Distretto Appennino Meridionale (DAM) sono state definite **le Unità Costiera** in termini di caratterizzazione, di analisi del rischio e di programmazioni azioni.

Le unità costiere comprendono una fascia di territorio della profondità di 2 Km a partire dal mare nonché l'acque marine eccedenti un miglio nautico rispetto al limite di riferimento per le acque territoriali, così come previsto dal Dlgs 152/2006. Tale fascia è stata saltuariamente estesa verso terra oltre i 2 Km in modo da comprendere integralmente le principali lagune salmastre.

Complessivamente sono state individuate 24 unità costiere distinte sulla base dei seguenti criteri:

1. Le unità costiere presentano, per quanto possibile, caratteristiche omogenee in relazione alla morfologia della costa, al grado di antropizzazione, all'utilizzo del territorio, al tipo di substrato e al clima.
2. Le unità costiere sono in generale continue dal punto di vista territoriale pur comprendendo la costa delle isole prospicienti il settore di costa continentale considerato
3. Per quanto possibile i limiti tra unità costiere sono coerenti con i limiti delle unità idrografiche e, quindi, con i confini regionali.
4. Si è cercato di aggregare i tratti di costa ricadenti all'interno di un unico golfo, fatta eccezione per quelli di maggiore ampiezza che richiedevano comunque un'ulteriore suddivisione (ad esempio i golfi di Taranto, Salerno e Napoli).

Sulla base di tali criteri sono state pertanto individuate **24 Unità Costiere** che coprono l'intero territorio di competenza del distretto, Tabella 3.

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

UNITÀ COSTIERE DEL DISTRETTO APPENNINO MERIDIONALE		
CODICE	DENOMINAZIONE AREA	(km2)
01	COSTA MOLISANA E VASTO	52
02	GARGANO, LESINA E ISOLE TREMITI	145
03	GOLFO DI MANFREDONIA	44
04	COSTA BARESE	161
05	PENISOLA SALENTINA - COSTA ORIENTALE	182
06	PENISOLA SALENTINA - COSTA OCCIDENTALE	153
07	TARANTO	80
08	COSTA IONICA LUCANA	31
09	GOLFO DI CORIGLIANO	86
10	COSTA CROTONESE	110
11	GOLFO DI SQUILLACE	98
12	COSTA DELLA LOCRIDE	118
13	STRETTO DI MESSINA	36
14	GOLFO DI GIOIA TAURO	56
15	GOLFO DI SANT'EUFEMIA	80
16	RIVIERA DEI CEDRI	120
17	GOLFO DI POLICASTRO - SETTORE LUCANO	21
18	GOLFO DI POLICASTRO - SETTORE CAMPANO	28
19	COSTA CILENTANA	80
20	GOLFO DI SALERNO	47
21	PENISOLA SORRENTINA E CAPRI	69
22	LITORALE NAPOLETANO E VESUVIANO	43
23	LITORALE FLEGREO E ISCHIA	57
24	LITORALE DOMIZIO	55

Tabella 3 – PGA Distretto Appennino Meridionale – Unità Costiere

5 IL SECONDO PIANO DI GESTIONE ACQUE DEL DISTRETTO IDROGRAFICO DELL'APPENNINO MERIDIONALE

La Direttiva 2000/60/CE prevede la predisposizione, per ogni distretto idrografico individuato a norma dell'art. 3 della stessa Direttiva, di un Piano di Gestione Acque. Il Piano di Gestione costituisce il cardine su cui l'Unione Europea ha inteso fondare la propria strategia in materia di governo della risorsa idrica, sia in termini di sostenibilità che di tutela e salvaguardia.

Tale Piano, a valle dell'azione conoscitiva e di caratterizzazione del *sistema distretto*, indica le azioni (misure), strutturali e non strutturali, che consentano di conseguire lo stato ambientale "buono" che la direttiva impone di conseguire entro il 2015, fatte salve specifiche e motivate situazioni di deroghe agli stessi obiettivi, a norma dell'art. 4 della Direttiva.

In questo scenario, il primo *Piano di Gestione delle Acque* del Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale è stato redatto ai sensi ed in base ai contenuti della *Direttiva Comunitaria 2000/60*, ripresi ed integrati nel *D.L.vo 152/06*, del *D.M. 131/08*, del *D.L.vo 30/09*, del *D.M. 56/09*, della *L. 13/09* e del *D.L.vo 194/09*. Tale Piano, redatto, adottato ed approvato, costituisce un primo *strumento* organico ed omogeneo con il quale è stata impostata l'azione di *governance* della risorsa idrica a scala distrettuale.

Secondo la cadenza sessennale fissata dalla Direttiva 200/60/CE, il *Piano di Gestione delle Acque*, deve essere soggetto a revisione ed aggiornamento, al fine di verificare se e come attuare ulteriori misure atte a tutelare, migliorare e salvaguardare lo stato ambientale complessivo della risorsa idrica in ambito di Distretto, oltre che a garantire la sostenibilità di lungo periodo del sistema delle pressioni antropiche agenti sul *patrimonio idrico* di distretto.

Ricordiamo brevemente che la redazione dei primi Piani di Gestione, con scadenza nel 2015, ha risentito del ritardo nel recepimento della Direttiva nella legislazione nazionale, soprattutto per quanto concerne l'*adattamento* di normative previgenti, prima fa tutte il D.Lgs. 152/99 e s.m.i., alle previsioni della Direttiva in questione; inoltre, è ancora in corso la revisione della Parte III del D.Lgs. 152/06, tuttora in fase di valutazione al Senato, essendo già intervenuta l'approvazione della Camera.

Infine, non per ultima, la stagnante economia che ha colpito l'Italia e che ha fortemente paralizzato, in associazione al vincolo derivante dal Patto di Stabilità finanziaria, l'attuazione degli interventi già individuati nel Piano approvato.

In base a queste brevi considerazioni, che scaturiscono dal monitoraggio del Piano (dall'adozione ad oggi) e valutazioni costanti, è facile comprendere come il Piano vigente abbia costituito un *primo approccio* all'attuazione della Direttiva, rappresentando un percorso di *taratura metodologica* ed operativa rispetto alla pianificazione da realizzare ai sensi della stessa Direttiva.

Situazione del resto, nella quale versano tutti gli stati membri, considerata la complessità dello strumento in parola e per molti paesi, quali quelli dell'area mediterranea, la complessità fisico-ambientale.

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

Il Secondo Piano, relativo al ciclo 2015-2021, dovrà pertanto costituire un affinamento dell'azione di pianificazione già realizzata, andando a rafforzare non solo le analisi, ove possibile, ma in modo particolare l'operatività del Piano e la sua attuazione.

In accordo con la normativa, il Secondo Piano di Gestione deve essere redatto entro il dicembre 2015, secondo un'articolazione delle attività che prevede il completamento del Progetto di Piano entro il dicembre 2014, l'avvio della fase di consultazione e il completamento del Piano vero e proprio entro il dicembre 2015.

In questo scenario, l'Autorità di Bacino Liri-Garigliano e Volturno, d'intesa con le Regioni ricadenti nel territorio del Distretto, ha redatto il Progetto di Piano di Gestione Acque per il sessennio 2015-2021, che ha ricevuto una valutazione favorevole da parte del Comitato Tecnico nella seduta del 16/12/2014.

L'attività di aggiornamento per il Secondo Piano è stata già avviata dall'Autorità di Bacino a partire già dal 2013, con la richiesta alle Regioni del Distretto di un insieme di informazioni atte a meglio caratterizzare il sistema delle pressioni antropiche, lo stato quali - quantitativo dei corpi idrici.

Si precisa, infine, che l'attività di aggiornamento svolta risulta **coerente con le richieste che la Commissione Europea** ha avanzato in relazione ai primi piani adottati nel 2010 ed approvati nel 2013, oltre che con i requisiti previsti dalla condizionalità ex-ante prevista per l'accesso ai fondi della programmazione comunitaria 2014-2020.

5.1 Progetto del Secondo Piano di gestione Acque del Distretto Idrografico (CICLO 2015-2021)

Il Progetto del Secondo Piano di Gestione 2015-2021) è l'oggetto di verifica di assoggettabilità a VAS di cui al presente documento.

I contenuti salienti che costituiscono il Progetto del Secondo Piano di Gestione (2015-2021), anche ai fini del presente documento per la verifica di assoggettabilità alla procedura VAS, sono i seguenti:

- Stato di attuazione del monitoraggio ambientale e verifica dei relativi risultati ed eventuali correttivi;
- Aggiornamento degli obiettivi ambientali e delle relative deroghe a norma dell'art.4 della Direttiva Acque ;
- Correlazione della Direttiva 2000/60/CE con la Direttiva 2007/60/CE, quindi tra il PGA ed il PGRA;
- Correlazione/integrazione con le altre politiche di sviluppo territoriale, con particolare riferimento all'agricoltura.
- Implementazione delle misure di informazione e partecipazione pubblica

Per quanto attiene il Programma di Misure del Progetto del Secondo Piano di Gestione Acque 2015-2021, le attività di aggiornamento condotte successivamente all'adozione del primo Piano di Gestione (2009-2015) hanno posto in evidenza l'esigenza di una sola revisione ed una riorganizzazione dello stesso

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

Programma. Tale aspetto è stato chiaramente già evidenziato nel Progetto di Piano adottato nel dicembre 2014 e risulta peraltro in linea con quanto emerso dalle valutazioni effettuate da altre Autorità di Bacino Nazionali per l'aggiornamento dei Piani di Gestione al dicembre 2015: non a caso, le verifiche di assoggettabilità condotte hanno avuto come esito l'escusione dell'avvio della procedura VAS per tutti i distretti che hanno inteso effettuare la verifica di cui sopra.

Il nuovo programma di misure consta essenzialmente, quindi, di una riorganizzazione delle misure già previste nel precedente Piano, con l'introduzione di un numero limitato di misure originariamente non previste.

La strategia che si è inteso perseguire è quella di rimodulare il sistema di interventi/misure del Primo Piano, che ha ricevuto parere favorevole VAS, in funzione di una maggiore incidenza d'azione nel secondo Piano di Gestione.

In particolare, per quanto concerne la riorganizzazione del Programma di Misure si è proceduto ad articolare le misure in *misure generali* e *misure specifiche* in funzione della tipologia di corpo idrico interessato, come evidenziato nelle pagine successive.

Da tale articolazione scaturisce una migliore e più stretta correlazione tra le misure e le peculiarità dei corpi idrici e le criticità riconosciute nel distretto, in coerenza anche alle richieste della Commissione Europea per il nuovo ciclo di pianificazione 2015-2021. Inoltre, al fine di rafforzare ulteriormente tale correlazione, per le misure è stato anche individuato un ambito fisiografico di riferimento (montano, collinare o vallivo) al quale riferire le misure generali e specifiche.

Il Progetto del Secondo Piano di Gestione Acque, quindi, non modifica le azioni del Piano precedente, bensì le rafforza e le orienta ad una maggiore sostenibilità. Pertanto si ritiene che il Secondo Piano non debba essere soggetto a VAS, analogamente ai Piani di Gestione degli altri Distretti Idrografici Nazionali.

5.1.1 Stato di attuazione del monitoraggio ambientale e verifica dei relativi risultati ed eventuali correttivi

In base al programma di monitoraggio proposto nel primo Piano di Gestione (2009-2015) e alla successiva fase attuativa curata dalle ARPA, i programmi di monitoraggio previsti nel Progetto del Secondo Piano di Gestione (2015-2021) sono stati adeguati alle disposizioni del D.Lgs. 152/06 e s.m.i..

Va precisato che il D.L.vo 152/06 assegna alle Regioni la competenza sulla definizione dei programmi di monitoraggio, nonché l'individuazione dei punti da monitorare.

Di seguito si riporta una breve descrizione di quanto realizzato su base regionale per l'operatività del programma di monitoraggio relativo ai corpi idrici superficiali.

Le regioni Abruzzo, Campania, Molise e Puglia hanno adeguato, definito e attivato il programma di monitoraggio così come richiesto dal D. Lgs 30/2009, D.M. 56/2009 e dal D. M. 260/2010.

La Regione Molise ha predisposto per i corpi idrici superficiali la rete per il monitoraggio "Operativo", di "Sorveglianza" e la "rete nucleo"; integrata anche con un insieme di corpi idrici minori non

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

significativi o suscettibili di monitoraggio ai sensi del D.M. 56/2009 e D.M. 260/2010. Va però precisato che i dati ad oggi disponibili fanno riferimento al solo territorio provinciale di Campobasso, mentre i dati relativi al territorio provinciale di Isernia risultano essere in fase di validazione.

La regione Lazio ha redatto il documento “*Individuazione e approvazione della rete di monitoraggio qualitativo dei corpi idrici superficiali della Regione Lazio*”, al fine di approvare il programma di monitoraggio e giungere alla classificazione dello stato ambientale ai sensi del D.M. 260/10.

I corpi idrici monitorati per la definizione dello stato ecologico risultano essere 28 e, ad oggi, risulta disponibile per gli stessi solo una classificazione dello stato ambientale, sebbene ancora parziale.

La regione Basilicata non ha fornito informazioni in merito all'attuale strutturazione del programma di monitoraggio e all'adeguamento ai sensi della normativa vigente. L'attività di monitoraggio, secondo quanto indicato dalla stessa regione nel documento per le condizionalità ex-ante (Accordo di Partenariato 2014-2020) si completerà a **dicembre 2015**.

La regione Calabria ha completato la definizione del progetto di Monitoraggio, nell'ambito dell'aggiornamento del Piano di Tutela regionale, per il "*Monitoraggio quali-quantitativo dei Corpi idrici Superficiali e Sotterranei della Calabria ai sensi del D. Lgs 152/2006 s.m.e i.*" ed ha avviato le attività ad ottobre 2014.

Secondo quanto indicato dalle Regioni Calabria e Basilicata, nel documento per le condizionalità ex-ante (Accordo di Partenariato 2014-2020), le attività di monitoraggio si **completeranno a dicembre 2015**.

Per le acque sotterranee, successivamente alla adozione del Piano di Gestione, le ARPA hanno provveduto *all'adeguamento dei precedenti programmi di monitoraggio* delle acque, andando a ridefinire ed eventualmente integrare i punti di campionamento o le stazioni di misura sulla base delle aggiornate conoscenze idrogeologiche e/o sulla base dei risultati del Piano e soprattutto delle criticità riscontrate. A partire poi dall'individuazione del Rischio del non raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale si è stabilita la tipologia del monitoraggio chimico se di sorveglianza o operativo.

Di seguito si riporta una breve descrizione dell'attuale consistenza delle reti di monitoraggio per le singole regioni, andando a specificare, ove disponibili, le informazioni per le stazioni di monitoraggio destinate al monitoraggio di aree protette o corpi idrici a specifica destinazione funzionale e, più in generale, la classificazione in punti per il monitoraggio di sorveglianza ed operativo.

Le regioni Abruzzo, Campania, Molise e Puglia hanno adeguato, definito e attivato il programma di monitoraggio così come richiesto dal D. Lgs 30/2009 e dal D. M. 260/2010.

Le regioni Abruzzo e Campania hanno fornito informazioni riguardo al piano di monitoraggio e alla sua strutturazione sia topologica e sia descrittiva; tali informazioni, come comunicato dalla regione Puglia⁷, non sono note in quanto il "*Il progetto di monitoraggio quali quantitativo dei corpi idrici sotterranei della Regione Puglia*" non è stato ancora approvato, mentre per la regione Molise non è nota l'informazione topologica.

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

La regione Lazio ha adeguato il programma di monitoraggio chimico delle acque sotterranee in conformità a quanto previsto dalla normativa vigente; tuttavia di tale adeguamento è stato trasmesso solo un elenco di punti. Non è noto se sugli stessi punti viene effettuato il monitoraggio quantitativo.

La regione Basilicata non ha fornito informazioni in merito all'attuale strutturazione del programma di monitoraggio e all'adeguamento ai sensi della normativa vigente.

La regione Calabria non ha fornito informazioni sull'adeguamento del programma di monitoraggio relativamente ai corpi idrici sotterranei; tuttavia ha completato la definizione del progetto di Monitoraggio, nell'ambito dell'aggiornamento del Piano di Tutela regionale, per il "Monitoraggio quali-quantitativo dei Corpi idrici Superficiali e Sotterranei della Calabria ai sensi del D. Lgs 152/2006 s.m.e i." ed ha avviato le attività ad ottobre 2014.

Secondo quanto indicato dalle Regioni, nel documento per le condizionalità ex-ante (Accordo di Partenariato 2014-2020), l'attività di monitoraggio si **completerà parzialmente a dicembre 2015**.

5.1.2 Aggiornamento degli obiettivi ambientali e delle relative deroghe a norma dell'art.4 della Direttiva Acque

La Direttiva Quadro prevede che i corpi idrici superficiali e sotterranei conseguano l'obiettivo di qualità ambientale individuato con la classe di stato ambientale "buono".

In alcuni casi, tuttavia, la Direttiva garantisce la possibilità che in particolari condizioni (art. 4 comma 4), quali ad esempio la non fattibilità tecnico-economica delle misure da attuare, gli stati membri possano derogare dal conseguimento dell'obiettivo di qualità ambientale "buono".

La possibilità di richiedere deroghe al raggiungimento di tali obiettivi si fonda su due elementi:

1. motivazioni inerenti la non fattibilità tecnica, temporale ed economica oltre che la non sostenibilità sociale delle misure per il raggiungimento dello stato ambientale "buono";
2. programma tecnico, economico e temporale che ci si propone di attuare per il conseguimento dello stato ambientale "buono".

Già nel primo ciclo di Piano di Gestione, è stata definita una proposta di deroga agli obiettivi di qualità ambientale, in particolare per i corpi idrici di carattere fluviale, da validare successivamente con le Regioni competenti.

La proposta di deroga individuata nel primo ciclo di Piano di Gestione non è stata comunque attuata, in ragione della tardiva e non omogenea attivazione dei programmi di monitoraggio su base regionale.

Al momento della redazione del progetto del secondo Piano di Gestione per il ciclo 2015-2021 e del presente documento, le Regioni stanno procedendo a completare i cicli di monitoraggio da cui trarre parte dei dati necessari alla definizione delle deroghe e degli obiettivi ambientali da associare alle stesse.

In considerazione di quanto appena richiamato, si è ritenuto di procedere a definire uno schema di valutazione delle deroghe che possa consentire di individuare le stesse qualora le Regioni, direttamente competenti per la classificazione dello stato ambientale e per la definizione delle deroghe, non provvedano

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

autonomamente. Lo schema che si propone di utilizzare, in assenza di una specifica indicazione regionale, è il seguente:

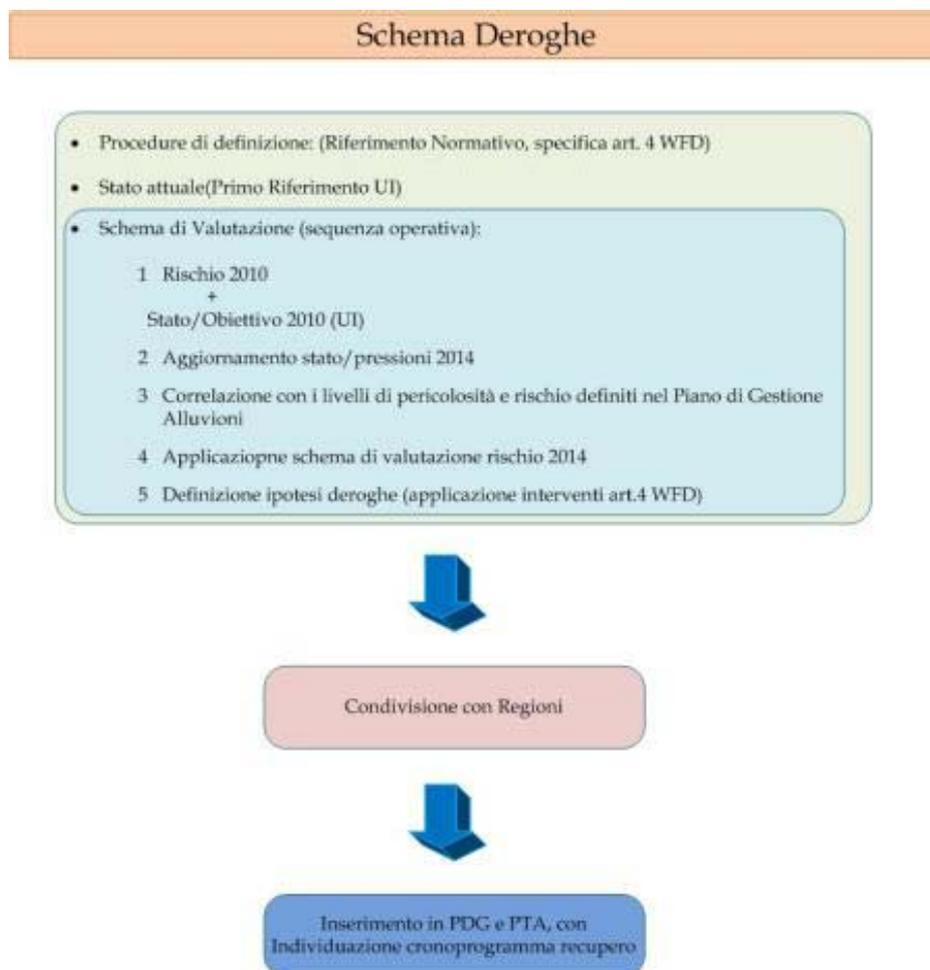


Figura 6. Schema di valutazione deroghe al raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale.

In sintesi, lo schema opera come di seguito descritto:

- a partire dalla classificazione del rischio già disponibile nel Piano di Gestione del 2010;
- tale informazione viene integrata con l'aggiornamento inerente il sistema delle pressioni antropiche e sulla classificazione dello stato ambientale a cura delle Regioni;
- si procede quindi ad applicare lo schema di valutazione del rischio di non raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale già utilizzato nel precedente Piano e descritto ai paragrafi precedenti.

5.1.3 Correlazione della Direttiva 2000/60/CE con la Direttiva 2007/60/CE, quindi tra il PGA ed il PGRA

Con la Direttiva 2000/60/CE è stato istituito il Piano di Gestione dei Bacini Idrografici per la gestione delle Acque; esso rappresenta lo strumento operativo attraverso il quale si devono pianificare, attuare e monitorare le misure per la protezione, il risanamento e il miglioramento dei corpi idrici superficiali e sotterranei e agevolare un utilizzo sostenibile delle risorse idriche.

Con la Direttiva 2007/60/CE è stato istituito il Piano di Gestione del Rischio Alluvioni (P.G.R.A.); tale piano costituisce un nuovo strumento di pianificazione relativo alla valutazione efficace e alla gestione sostenibile del rischio alluvioni.

I due processi, pertanto, devono esaltare le reciproche potenzialità di sinergie e benefici comuni, tenuto conto delle strategie politiche ambientali della Direttiva 2000/60/CE che garantiscono una gestione efficiente ed un razionale utilizzo delle risorse idriche, per la protezione sostenibile e la tutela delle stesse sotto il profilo qualitativo e quantitativo, e delle successive strategie indicate nella Direttiva 2007/60/CE che tendono ad istituire un quadro per la valutazione e la gestione dei rischi di alluvioni che integra il quadro dell'azione proprio della Direttiva Acque.

5.1.3.1 Rapporto tra Direttiva Quadro Acque 2000/60/CE e Direttiva Alluvioni 2007/60/CE

Premesso che:

- la Direttiva 2000/60/Ce (Direttiva Quadro sulle Acque – WFD):
 - Istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque, per la protezione delle acque superficiali interne, delle acque di transizione, delle acque costiere e sotterranee, al fine assicurare la prevenzione e la riduzione dell'inquinamento, agevolare l'utilizzo idrico sostenibile, proteggere l'ambiente, migliorare le condizioni degli ecosistemi acquatici e mitigare gli effetti delle inondazioni e della siccità.
 - Individua i Distretti Idrografici, quali unità fisiografiche di riferimento per la pianificazione in materia di risorse idriche.
 - Introduce l'obbligo di predisporre Piani di Gestione dei bacini idrografici per tutti i distretti idrografici, quale strumento operativo per l'attuazione di quanto previsto dalla Direttiva, in particolare il programma di misure. Ciò al fine di realizzare una gestione sul buono stato ecologico e chimico delle acque e contribuire a mitigare gli effetti delle alluvioni. In particolare il programma di misure del *Piani di Gestione* che, rappresenta il quadro d'azione da porre in essere per conseguire gli obiettivi strategici della Direttiva, ha lo scopo di:

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

- prevenire il deterioramento, migliorare e ripristinare le condizioni delle acque superficiali, ottenere un buono stato chimico ed ecologico di esse e ridurre l'inquinamento dovuto agli scarichi e alle emissioni di sostanze pericolose;
 - proteggere, migliorare e ripristinare le condizioni delle acque sotterranee, prevenirne l'inquinamento e il deterioramento e garantire l'equilibrio fra estrazione e rinnovo;
 - preservare le zone protette;
 - gestire in modo razionale la risorsa idrica, anche attraverso l'analisi economica degli utilizzi idrici.
- La Direttiva 2007/60/Ce, (Direttiva Valutazione Rischi di Alluvioni - FD):
 - Istituisce un quadro per la valutazione e la gestione dei rischi di alluvioni volto a ridurre le conseguenze negative per la salute umana, l'ambiente, il patrimonio culturale e le attività economiche connesse con le alluvioni all'interno della Comunità;
 - Introduce l'obbligo di predisporre Piani di Gestione Rischio di Alluvioni dei bacini idrografici per tutti i distretti idrografici, quale strumento operativo per l'attuazione di quanto previsto dalla Direttiva, in particolare di quanto prefissato negli obiettivi specifici e nelle misure prioritarie;
 - Richiama la correlazione alla Direttiva 2000/60 ed al Piano di Gestione delle Acque.

Anche se la Direttiva 2000/60 non individua la riduzione del rischio di alluvioni tra gli obiettivi principali della direttiva stessa, né tiene conto dei futuri mutamenti dei rischi di alluvioni derivanti dai cambiamenti climatici, tuttavia le due direttive evidenziano una forte interrelazione ed un approccio integrato della gestione che si fonda su alcuni pilastri:

- Orientamento ecosistemico del territorio che si traduce nell'unità fisica di riferimento costituita dal un'area molto vasta: **il distretto idrografico**, che è il territorio di riferimento e che abbraccia ambienti diversi geograficamente, idrogeologicamente, morfologicamente, geologicamente, urbanisticamente; aree interne e costiere, aree montane, colline, valli, pianura etc..
- **Redazione piani di gestione del distretto.**
- Gestione integrata e sinergica delle acque, del suolo, dei rischi idrogeologici, dell'ambiente etc..
- Promozione nelle politiche di gestione di un elevato livello di tutela ambientale secondo il principio dello sviluppo sostenibile.
- Individuazione dei soggetti cui è demandata la redazione dei piani.

5.1.3.2 Rapporto tra Piano di Gestione e Acque Piano di Gestione del Rischio di Alluvioni

L'elaborazione dei Piani di Gestione del Rischio di Alluvioni e dei Piani di Gestione Acque dei bacini idrografici previsti dalla direttiva 2000/60/CE e dal D.lgs. 152/2006 e s.m.i. rientrano nella gestione integrata dei bacini idrografici.⁵

E' in questa logica che il PGRA è da considerare come un tassello funzionale all'ampliamento delle prospettive della politica quadro europea sulle acque, così come del resto affermato nelle considerazioni introduttive della Direttiva 2007/60/CE, la quale stabilendo all'interno dei distretti l'elaborazione dei Piani di Gestione del Rischio di Alluvioni, marca l'attenzione sulle misure di prevenzione, di protezione e di gestione delle emergenze al fine di *ridurre i rischi di conseguenze negative derivanti dalle alluvioni soprattutto per la vita e la salute umana, l'ambiente, il patrimonio culturale, l'attività economica e le infrastrutture, connesse con le alluvioni.*

E' importante la Visione unitaria tra le politiche di gestione rischio alluvione e gestione delle acque, tra cui:

- Convergenza tra gli obiettivi, misure ed azioni del Piano di Gestione del Rischio di Alluvioni (PGRA) e gli obiettivi ambientali in ottemperanza al comma 1 art. 9 del D.lgs 49/2010 e di cui al Piano di Gestione delle Acque (PGA).
- Interazione tra mitigazione rischio e protezione dell'ambiente in maniera tale che si possa migliorare la resilienza alle catastrofi e al contempo preservare e rafforzare il patrimonio naturale.

La scelta di agire sulla base di una visione unitaria è, infatti, confermata sin dalle premesse della Direttiva 2007/60, nelle quali si esplicita chiaramente che l'elaborazione dei Piani di Gestione dei bacini idrografici della direttiva 2000/60 e l'elaborazione dei Piani di Gestione del Rischio di Alluvioni rientrano nella gestione integrata dei bacini idrografici. Le misure, azioni ed interventi da mettere in atto devono rientrare nella logica sistemica della pianificazione di distretto, coerentemente con i percorsi previsti dalla Direttiva Quadro Acque e dalla Direttiva Alluvioni.

Proprio in tale ottica sia la predisposizione del Piano di Gestione Rischio Alluvioni, sia il riesame e l'aggiornamento dei Piani (acque e alluvioni), sia le relative fasi di partecipazione attiva delle parti interessate dovranno essere sempre opportunamente coordinate tra loro. Le due direttive condividono la

⁵ Alla riunione dei Ministri per l'Ambiente della UE, tenutasi in Ungheria nel marzo del 2011, è stata fatta raccomandazione, nell'ambito del dibattito sulla gestione integrata degli eventi idrologici estremi, di promuovere un'attuazione coordinata della Direttiva Alluvioni e della Direttiva Quadro Acque, tesa a massimizzare le sinergie. Il seminario intende facilitare il raggiungimento di quanto raccomandato attraverso la presentazione e la discussione di metodi, esperienze e strumenti operativi per l'implementazione e la coordinazione delle due direttive, tenendo conto degli elementi individuati nel rapporto tecnico "Links between the Floods Directive (FD 2007/60/EC) and Water Framework Directive (WFD 2000/60/EC)", con particolare riguardo alla possibilità di interconnessione nello sviluppo delle misure che saranno inserite nei piani di gestione previsti dalle due direttive con scadenza comune nel dicembre 2015.

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

scadenza temporale (2015), infatti, entro la fine del 2015 è previsto l'aggiornamento del Piano di Gestione delle Acque e la prima pubblicazione del Piano di Gestione del Rischio Alluvione.

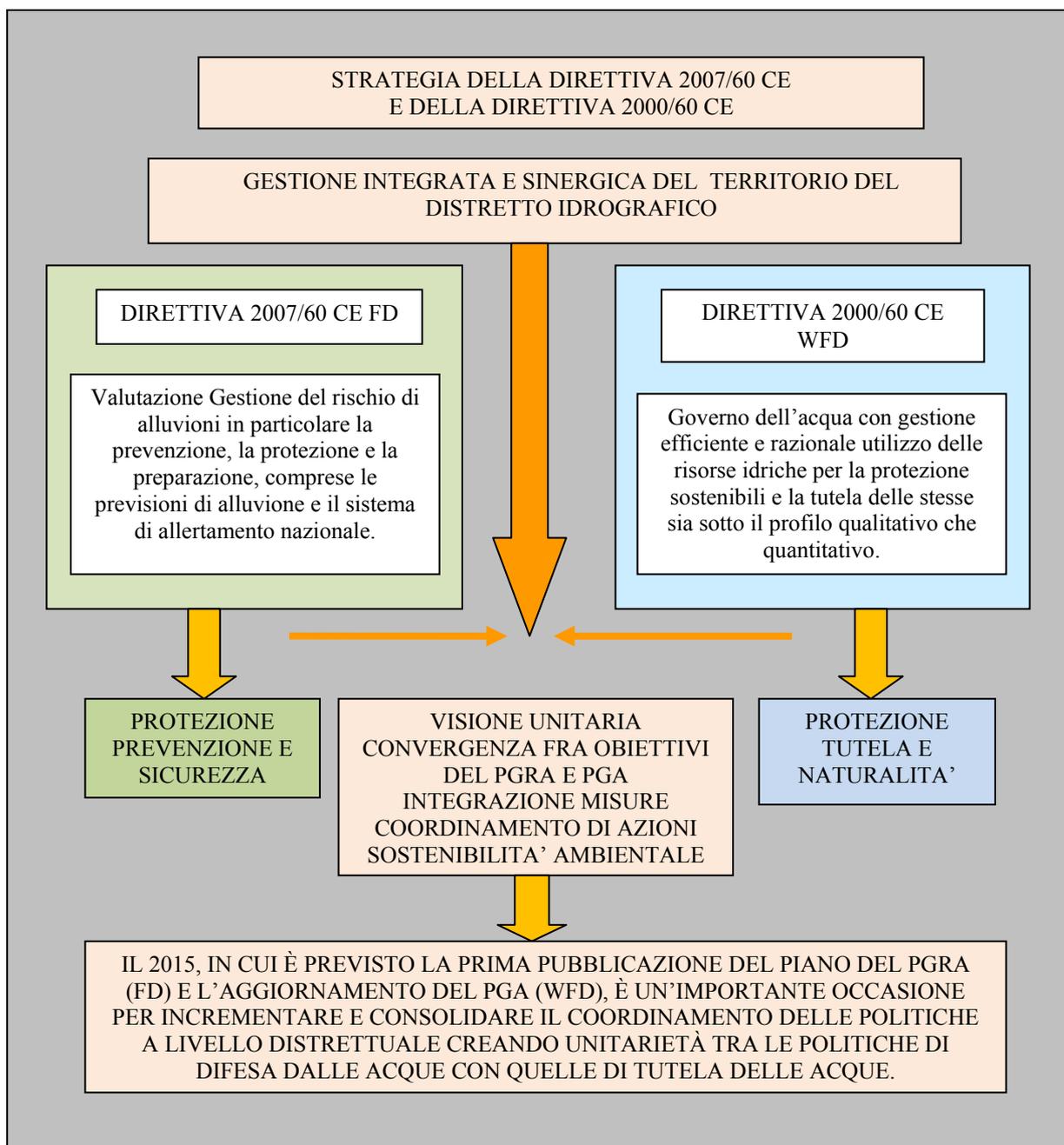


Figura 7 – Interazione tra DIRETTIVA 2007/60 CE FD e DIRETTIVA 2000/60 CE WFD

Il Piano di Gestione delle Acque realizzato dall'Autorità di Bacino Nazionale⁶, ha visto nel suo sviluppo un'analisi di tutte le caratteristiche naturali, ambientali, culturali, di uso e gestione delle acque al

⁶ AdB nazionale in concerto con le Regioni interessate (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Molise e Puglia) e ai contenuti della L. 13/09, agli strumenti di pianificazione ad oggi redatti a scala nazionale, regionale, di bacino e ad

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

fine di definire le varie pressioni e relativi impatti onde pervenire alla programmazione d'“interventi strutturali e non strutturali” per il raggiungimento degli obiettivi di qualità, per assicurare gli usi legittimi per salvaguardare gli ecosistemi e quindi per assicurare che negli “ambiti di riferimento delle menzionate risorse” venga sempre rispettata la compatibilità tra l'evoluzione naturale del sistema fisico e l'uso sostenibile delle stesse.

Il Piano di Gestione del Rischio Alluvione, in corso di redazione, oltre a contenere misure di prevenzione, di protezione e di gestione delle emergenze al fine di *ridurre i rischi di conseguenze negative derivanti dalle alluvioni soprattutto per la vita e la salute umana, l'ambiente, il patrimonio culturale, l'attività economica e le infrastrutture, connesse con le alluvioni*, dovrà contenere e promuovere pratiche sostenibili di uso del suolo, il miglioramento delle azioni di ritenzione delle acque, dovrà collegarsi agli obiettivi di qualità e protezione contenuti nei *Piani di Gestione delle Acque* al fine di ottenere degli strumenti interconnessi che comprendano a 360° “*l'universo acqua*” puntando ad una pianificazione e gestione di questa inestimabile risorsa naturale.

Pertanto il processo in corso, relativo alla “gestione acque”, rappresenta un approfondimento dello scenario complessivo affrontato con il Piano di Gestione delle Acque ed ancora in continuo divenire. In particolare le attività del PGA si andranno a correlare, nel perseguimento dei propri obiettivi, con quelle che sono le attività relative al PGA ed in particolare:

- stato quali - quantitativo delle acque;
- stato e gestione delle opere idrauliche;
- reti di monitoraggio;
- criticità ambientali;
- sistema ambientale – culturale;
- sistema terra-mare;
- sistema pressioni-impatti;
- sistema agricolo/irriguo e industriale;
- programma di misure (in termini di interventi strutturali e non);
- processo di informazione, partecipazione e disseminazione.

Infine, una particolare attenzione va posta alla possibilità di interconnessione nello sviluppo delle misure che saranno inserite nei piani di gestione previsti dalle due direttive con scadenza comune nel dicembre 2015.

ulteriori analisi ha redatto il Piano in argomento, adottato dal Comitato Istituzionale del 24 febbraio 2010 e pubblicato in Gazzetta Ufficiale – Serie Speciale n.55 del 8 marzo 2010 ed approvato con D.P.C.M. del 10 aprile 2013.

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

Sono queste “sfide, ma anche opportunità, sia dal lato ambientale per migliorare la sicurezza territoriale e sociale, sia dal lato economico per migliorare l'efficienza dei processi produttivi con particolare riferimento all'uso efficiente delle risorse naturali, tra cui prioritariamente le risorse idriche. Sono sfide alle quali il nostro Paese, non può sottrarsi, se è vero com'è vero che la protezione dell'ambiente e la salvaguardia delle caratteristiche del nostro territorio sono la garanzia non solo del mantenimento della qualità della vita, ma anche di preservazione delle peculiarità dell'ambiente “antropico e culturale” che ci derivano dalla nostra storia e dalla nostra cultura.

È un'importante occasione per coordinare sia le politiche a livello distrettuale, sia le politiche di tutela delle acque con quelle di difesa dalle acque. In particolare si intende promuovere l'integrazione nelle politiche comunitarie di un livello elevato di tutela ambientale secondo il principio dello sviluppo sostenibile, come previsto dall'articolo 37 della carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea”.⁷

5.1.3.3 Sostenibilità ambientale: attuazione della correlazione tra il Piano di gestione delle Acque con Piano di Gestione Rischio alluvioni

Per quanto riguarda la pianificazione di distretto relativa all'attuazione della direttiva 2000/60/CE, il coordinamento con il Piano di Gestione del Rischio Alluvione è espressamente previsto dall'art. 9 della direttiva 2007/60/CE ed al D.lgs 49/2010, comma 1 dell'art. 9 che recita “i piani di gestione distrettuali devono tener conto degli obiettivi ambientali di cui alla parte terza, titolo II, del D.lgs. 152/2006, sono correlati a quelli della gestione acque”.

È necessario, alla luce della sostenibilità ambientale del piano, dare evidenza e priorità alle misure che si correlano con il PGRA e che tengono conto quindi degli obiettivi ambientali stabiliti ai sensi della Direttiva Acque (WFD).

5.1.3.3.1 Obiettivi e Misure del Piano di Gestione delle Acque

Il Piano di Gestione Acque costituisce elemento rilevante e di grande impatto per il governo delle risorse idriche nella loro accezione più completa. Facendo “perno” sull'uso sostenibile delle acque, a scala di ecosistema di bacino idrografico, si inserisce nell'azione complessiva della politica ambientale dell'UE per la tutela e il miglioramento della qualità ambientale e per l'uso razionale delle risorse naturali. In particolare, secondo il principio in base al quale “l'acqua non è un prodotto commerciale al pari degli altri, bensì un patrimonio che va protetto, difeso e trattato come tale”.

Il Piano è **finalizzato a:**

- *Preservare il capitale naturale delle risorse idriche per le generazioni future (sostenibilità ecologica);*

⁷ ENEA La “governance” dell'acqua come pilastro dello sviluppo sostenibile” - 2012

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

- *Allocare in termini efficienti una risorsa scarsa come l'acqua (sostenibilità economica);*
- *Garantire l'equa condivisione e accessibilità per tutti ad una risorsa fondamentale per la vita e la qualità dello sviluppo economico (sostenibilità etico-sociale).*

Gli Obiettivi generali del PGA DAM sono:

- Uso sostenibile della risorsa acqua;
- Tutelare, proteggere e migliorare lo stato degli ecosistemi acquatici e terrestri e delle zone umide;
- Tutela e miglioramento dello stato ambientale delle acque sotterranee e delle acque superficiali;
- Mitigare gli effetti di inondazioni e siccità.

Gli Obiettivi specifici del PGA DAM sono:

1. prevenire il deterioramento del corpo idrico, migliorare e ripristinare le condizioni delle acque superficiali, ottenere un buono stato chimico ed ecologico di esse e ridurre l'inquinamento dovuto agli scarichi e alle emissioni di sostanze pericolose;
2. proteggere, migliorare e ripristinare le condizioni delle acque sotterranee, prevenirne l'inquinamento e il deterioramento e garantire l'equilibrio fra estrazione e rinnovo;
3. preservare gli ecosistemi acquatici, terrestri, le zone umide, le zone protette;
4. gestire in modo razionale la risorsa idrica, anche attraverso l'analisi economica degli utilizzi idrici.

Le misure del PGA DAM sono riferite ai seguenti campi (art. 11 Direttiva 2000/760):

QUADRO GENERALE MISURE PGA DAM	
CODICE	TIPOLOGIA MISURA
AG	Azioni a Carattere Generale da Condividere con Le Regioni
MISURE A CARATTERE GENERALE VALIDE PER TUTTI I CORPI IDRICI	
MG.F	Misure Generali Acque Superficiali
MG.S	Misure Generali Acque Sotterranee
MG.L	Misure Generali Laghi Invasi
MG.M	Misure Generali Acque Marino-Costiere
MG.T	Misure Generali Acque Di Transizione
ULTERIORI MISURE A CARATTERE GENERALE VALIDE PER I SISTEMI DI UTILIZZO DELLE ACQUE	
MU.P	Misure Generali Comparto Idropotabile
MU.A	Misure Generali Comparto Irriguo
MU.I	Misure Generali Comparto Industriale E Produttivo
MU.D	Misure Generali Comparto Fognario-Depurativo Per I Diversi Comparti
MISURE A CARATTERE SPECIFICO VALIDE PER SINGOLO CORPO IDRICO	
MS.F.	Misure Specifiche Acque Superficiali
MS.S	Misure Specifiche Acque Sotterranee

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

MS.L	Misure Specifiche Laghi Invasi
MS.L	Misure Specifiche Acque Marino-Costiere
MS.T	Misure Specifiche Acque Di Transizione
MS.C	Misure Specifiche Aree Di Crisi Ambientale

Tabella 4 - Quadro sintetico delle Misure del PGA DAM

5.1.3.3.2 Obiettivi e Misure del Piano di Gestione del Rischio Alluvioni

Sintetizzando quanto già precedentemente evidenziato il Piano di Gestione Rischio di Alluvioni è volto alla attuazione della gestione integrata e sinergica del rischio alluvione in particolare il Piano deve essere finalizzato alla salvaguardia ed incolumità delle persone, del sistema ambientale culturale, sociale ed economico dalle alluvioni con un approccio inclusivo di sostenibilità delle risorse naturali, di rafforzamento della compatibilità territoriale, di sviluppo adeguato e sostenibile del sistema di riferimento alle diverse scale.

Gli Obiettivi specifici del PGRA DAM sono:

- Tutela della salute umana dalle conseguenze negative delle alluvioni - OS1
- Tutela dell'ambiente dalle conseguenze negative delle alluvioni - OS2
- Tutela del patrimonio culturale dalle conseguenze negative delle alluvioni - OS3
- Tutela delle attività economiche dalle conseguenze negative delle alluvioni - OS4

Le misure **del PGRA DAM** di seguito riportate, costituiscono tipologie di azioni per il raggiungimento degli obiettivi definiti nella Guidance; queste si articolano nei seguenti aspetti cui vengono associati codici e sottocodici tipologici:

SCHEMA DELLE MISURE			
MACRO GRUPPO E TITOLO MISURA	CODICE MISURA	NUMERO PROGRESSIV O MISURA	MISURA TIPO
Misure Di Prevenzione	M2	M21	Vincolo
		M22	Rimozione e Ricollocazione
		M23	Riduzione
		M24	Altre Tipologie di Misure di prevenzione per gli abitati e le attività economiche e il patrimonio ambientale e culturale.
Misure Di Protezione	M3	M31	Gestione delle Piene nei Sistemi Naturali/Gestione dei Deflussi e del Bacino
		M32	Regolazione dei Deflussi Idrici
		M33	Interventi in Alveo, nella Piana Inondabile e sulle Coste
		M34	Gestione delle Acque Superficiali
		M.35	Altre Tipologie di Misure per aumentare la protezione dalle alluvioni tra cui programmi o politiche di manutenzione delle opere di difesa dalle inondazioni
Misure Di Preparazione	M4	M41	Previsione Piene e Allertamento
		M42	Pianificazione dell'emergenza e della risposta durante l'evento
		M43	Preparazione e Consapevolezza Pubblica
		M44	Altre Tipologie di misure per aumentare la protezione

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

			dalle alluvioni tra cui programmi o politiche di manutenzione delle opere di difesa dalle inondazioni
Misure Di Recovery e Review (Recupero delle condizioni pre-evento)	M5	M51	Ripristino delle Condizioni Pre-Evento Private e Pubbliche
		M52	Ripristino Ambientale
		M53	Altre Tipologie

Tabella 5 – Schema Misure

5.1.3.3 Correlazione fra Obiettivi del PGRA DAM E PGA DAM

Tale correlazione fra i due piani, come evidenziato nei precedenti paragrafi del presente documento, risulta già in essere nella strategia di piano attraverso gli obiettivi le misure prioritarie sinergiche da applicare nel DAM nelle UoM.

Sintesi obiettivi specifici del PGRA-DAM:

- Salvaguardia della salute umana dalle conseguenze negative delle alluvioni - OS1
- Protezione dell'ambiente dalle conseguenze negative delle alluvioni - OS2
- Tutela del patrimonio culturale dalle conseguenze negative delle alluvioni - OS3
- Difesa delle attività economiche dalle conseguenze negative delle alluvioni - OS4

CORRELAZIONE OBIETTIVI PGA E CONTRIBUTO OBIETTIVI DEL PGRA					
OBIETTIVI GENERALI PGA	OBIETTIVI SPECIFICI PGA	OBIETTIVI PGRA			
		OS1	OS2	OS3	OS4
Uso sostenibile della risorsa acqua	gestire in modo razionale la risorsa idrica, anche attraverso l'analisi economica degli utilizzi idrici	X	X	X	X
Tutelare, proteggere e migliorare lo stato degli ecosistemi acquatici e terrestri e delle zone umide	prevenire il deterioramento del corpo idrico, migliorare e ripristinare le condizioni delle acque superficiali, ottenere un buono stato chimico ed ecologico di esse e ridurre l'inquinamento dovuto agli scarichi e alle emissioni di sostanze pericolose preservare gli ecosistemi acquatici, terrestri, le zone umide, le zone protette	X	X	X	X
Tutela e miglioramento dello stato ecologico delle acque sotterranee e delle acque superficiali	proteggere, migliorare e ripristinare le condizioni delle acque sotterranee, prevenirne l'inquinamento e il deterioramento e garantire l'equilibrio fra estrazione e rinnovo	X	X	X	X
Mitigare gli effetti di inondazioni e siccità		X	X	X	X

Tabella 6 - Quadro sintetico Correlazioni tra Obiettivi del PGA DAM e quelli del PGRA DAM

Una maggiore correlazione tra gli obiettivi dei due piani si riscontra per i seguenti obiettivi del PGRA che possono fornire contributi integrati e sinergici, che sono:

- **Obiettivo Salvaguardia della vita e della salute umana OS1:**

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

- riduzione dei rischi per la salute e la vita;
 - mitigazione dei danni alle opere necessarie per la vita e per scongiurare epidemie (reti elettriche, approvvigionamento idrico, schema fognario, ecc.);
 - difesa dei sistemi strategici e loro operatività (ospedali, scuole, caserme, ecc.);
 - riduzione degli effetti negativi sulla popolazione derivante da inquinamento causato da possibile propagazione di sostanze pericolose in caso di eventi alluvionali.
- **Obiettivo Protezione dell'Ambiente OS2:**
 - riduzione degli impatti negativi legati allo stato ecologico dei corpi idrici e delle aree protette, dovuti ad inquinamento causato da possibile propagazione di sostanze pericolose in caso di eventi alluvionali, nel rispetto degli obiettivi ambientali di cui alla direttiva 2000/60/CE e alla parte terza, titolo II del D.Lgs. 152/2006;
 - promozione della conservazione della naturalità dei beni ambientali e degli habitat fluviali e costieri;
 - riduzione dei possibili effetti negativi sulle aree protette derivati dall'attuazione delle misure di protezione, interventi strutturali.

Anche per l'**obiettivo del PGRA Tutela del Patrimonio Culturale OS3**, si riscontrano contributi positivi volti alla conservazione e salvaguardia, in considerazione che anche nel programma di azioni del PGA sono state inserite misure volte alla tutela dei Beni culturali e del Paesaggio che presentano una stretta interrelazione con il sistema acqua (AG21; MGF09; MSF15; MSS21).

Per quanto riguarda l'**obiettivo Difesa delle attività economiche OS4** si rileva un'interferenza che potrebbe richiedere misure di compensazione/adattamento come supporto delle attività economiche per gli eventuali effetti/impatti derivanti dall'attuazione delle misure al comparto produttivo.

5.1.3.3.4 Correlazione fra Misure del PGRA DAM E PGA DAM

Nell'ambito delle aree di pericolosità di alluvioni e dei corrispondenti elementi a rischio sono considerate prioritarie le misure che si correlano, nel perseguimento dei propri obiettivi, con quelle del Piano di Gestione Acque (PGA) della Direttiva 2000/60/CE, e che siano in grado di rispettare gli obiettivi ambientali e di contribuire:

- A. al miglioramento dello stato ambientale delle acque e delle risorse ad essa connessa;
- B. alla mitigazione degli impatti che su di essa insistono;
- C. al mantenimento della biodiversità;
- D. al rafforzamento della informazione e consapevolezza pubblica.

In particolare si richiamano gli elementi di interrelazione:

- stato quali - quantitativo dei corpi idrici di cui al PGA;

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

- stato e gestione delle opere idrauliche;
- reti di monitoraggio;
- criticità ambientali;
- sistema ambientale – culturale;
- sistema terra-mare;
- sistema pressioni-impatti;
- sistema agricolo/irriguo e industriale;
- programma di misure (in termini di interventi strutturali e non);
- processo di informazione, partecipazione e disseminazione.

CORRELAZIONE TRA MISURE DEL PGA E MISURE DEL PGRA		
	PGA	PGRA
AZIONI PRELIMINARI PER IL RAGGIUNGIMENTO DEGLI OBIETTIVI DEI DUE PIANI DI GESTIONE	<p>AZIONI A CARATTERE GENERALE DA CONDIVIDERE CON LE REGIONI</p> <p>AG.10 Attuazione del Percorso di Partecipazione Pubblica, anche mediante progetti di informazione, formazione e partecipazione di “Laboratorio Ambientale”.</p> <p>AG.11 Accordi e intese di programma per la tutela e riqualificazione delle acque e sistemi territoriali e ambientali connessi.</p>	<p>MISURE DI PREVENZIONE</p> <p>M24(2) gestione proattiva/propositiva: Correlazione e condivisione delle azioni del PGRA tra Enti che al fine di un adattamento proattivo, preveda l’attuazione di un 1° programma di misure specifiche per la strategia dell’adattamento ai cambiamenti climatici d’intesa con il MATTM.</p> <p>MISURE DI PREPARAZIONE</p> <p>M43 (1) Accrescere la consapevolezza e la preparazione della popolazione agli eventi di piena. Laboratori Ambientali</p> <p>M44 (1) Predisposizione di una piattaforma di comunicazione e diffusione ad accesso pubblico per la gestione del rischio di alluvione.</p>
DIRETTIVE PER ADEGUAMENTO STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE AI FINI DEL RAGGIUNGIMENTO DEGLI OBIETTIVI DEI DUE PIANI DI GESTIONE	<p>AZIONI A CARATTERE GENERALE DA CONDIVIDERE CON LE REGIONI</p> <p>AG.16 Direttive per l’uso dei suoli in aree di pertinenza di corpi idrici.</p> <p>AG.20 Adozione di forme di pianificazione e programmazione condivisa e concertata per la tutela integrata delle risorse acqua suolo ed ambiente.</p> <p>MISURE GENERALI ACQUE SOTTERRANEE</p> <p>MG.S.10 Redazione di indirizzi per l’uso del suolo finalizzati alla riduzione dell’impermeabilizzazione ed a un aumento dell’infiltrazione nelle zone di ricarica degli acquiferi.</p> <p>MISURE SPECIFICHE ACQUE SUPERFICIALI MS.F.11 Adeguamento dei Piani Urbanistici alle esigenze di tutela quali □ quantitativa delle acque</p>	<p>MISURE DI PREVENZIONE</p> <p>M21(1) Vincoli e norme tese anche a contenere il consumo di suolo tese anche al mantenimento dei sistemi naturali. Adeguamento dei Piani urbanistici e di settore.</p> <p>M22(1) Promozione di iniziative di programmazione e di attuazione per la rimozione e rilocalizzazione di edifici ed attività in aree a rischio.</p>

Tabella 7 - Quadro Correlazioni tra Misure del PGA DAM e quelli del PGRA DAM

CORRELAZIONE TRA MISURE DEL PGA E MISURE DEL PGRA		
	PGA	PGRA

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

<p>AZIONI PER IL RAGGIUNGIMENTO DEGLI OBIETTIVI DI TUTELA DELLA SALUTE UMNA E DEL PATRIMONIO AMBIENTALE (ACQUA SUOLO AREE PROTETTE BIODIVERSITÀ PAESAGGIO) IN AMBITO FLUVIALE COSTIERO E UMIDO</p>	<p>AZIONI A CARATTERE GENERALE DA CONDIVIDERE CON LE REGIONI AG.14 Contratti di fiume. AG.15 Direttive per l'uso e tutela delle fasce adiacenti ai corpi idrici superficiali. MISURE SPECIFICHE ACQUE SUPERFICIALI AG.08 Regolamentazione e controllo dei prelievi (idrici, inerti, ecc.) e degli scarichi (idrici e non) MG.F.09 Programmi per la tutela, la riqualificazione e il corretto uso delle fasce fluviali. MS.F.03 Rimodulazione delle concessioni in essere e regolamentazione delle nuove concessioni ai fini del mantenimento del DMV nei casi di crisi idrica. MS.F.08 Caratterizzazione morfologica delle fasce fluviali. MS.F.10 Azioni di tutela delle zone umide. MS.F.16 Tutela delle aree di pertinenza dei corpi idrici superficiali con manutenzione della vegetazione spontanea nelle fasce adiacenti i corsi d'acqua, nonché conservazione delle biodiversità. MISURE SPECIFICHE ACQUE SUPERFICIALI MS.F.17 Realizzazione di fasce tampone lungo le fasce fluviali. MISURE SPECIFICHE ACQUE MARINO-COSTIERE MS.M.04 Azioni di salvaguardia delle aree dunali.</p> <p>MISURE GENERALI COMPARTO IRRIGUO MU.A.05 Piano di manutenzione canali di bonifica.</p>	<p>MISURE DI PREVENZIONE M24(4A) Acqua 1. Mantenimento e/o miglioramento delle condizioni morfologiche legate al buon livello di qualità del corpo idrico. M24 (4A) Acqua 2. Salvaguardia delle opere di prelievo ed approvvigionamento idrico ad uso collettivo. M24(4C) Ambiente 1. Valutazione dello stato vegetazionale in ambito fluviale e costiero. M24(4C) Ambiente 2. Creazione di corridoi ecologici fluviali e costieri al fine di ridurre la frammentazione ed isolamento degli habitat indotti dall'attività antropica, attraverso interventi di "infrastrutture verdi", rinaturalizzazione dei tratti dei corsi d'acqua non artificializzati. M24(4D) Agricolo/Forestale 1. Politiche e pratiche agricole e forestali sostenibili e/o conservative in ambito fluviale e costiero. Contratti di fiume. MISURE DI PROTEZIONE M31(1a) Individuazione e gestione di superfici naturali in grado di intercettare o immagazzinare il deflusso delle piene. M31(1b) Promuovere e sostenere la cura, salvaguardia e riqualificazione degli habitat fluviali, umidi e costieri attraverso la conservazione ed eventuale ripristino delle condizioni di naturalità dei corsi d'acqua e dei tratti costieri e delle foci.</p> <p>MISURE DI PREVENZIONE M24(6) Misure per la manutenzione ordinaria dei corsi d'acqua, e del reticolo minore.</p>
<p>ALTRE AZIONI PER IL RAGGIUNGIMENTO DEGLI OBIETTIVI DI TUTELA DELLA SALUTE DELLA QUALITÀ DELLE ACQUE E DELLA RIDUZIONE DEI TEMPI DI CORRIVAZIONE</p>	<p>MISURE GENERALI ACQUE SOTTERRANEE MG.S.10 Redazione di indirizzi per l'uso del suolo finalizzati alla riduzione dell'impermeabilizzazione ed a un aumento dell'infiltrazione nelle zone di ricarica degli acquiferi. MISURE GENERALI COMPARTO FOGNARIO-DEPURATIVO PER I DIVERSI COMPARTI MU.D.02 Ammodernamento, razionalizzazione, adeguamento e potenziamento dei sistemi fognari. MU.D.03 Ammodernamento, adeguamento e potenziamento dei sistemi depurativi anche ai fini del riutilizzo delle acque. MU.D.04 Monitoraggio reflui</p>	<p>MISURE DI PROTEZIONE: M34(1) Ripristino/realizzazione di Interventi per l'aumento della capacità di drenaggio artificiale e/o di sistemi urbani di drenaggio sostenibile e dell'infiltrazione – SuDS. M34(2) Individuazione ed attuazione di interventi di rigenerazione urbana in ambito fluviale e costiero volti a fornire anche servizi eco sistemici.</p>

Prosieguo Tabella 7 - Quadro Correlazioni tra Misure del PGA DAM e quelli del PGRA DAM

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

CORRELAZIONE TRA MISURE DEL PGA E MISURE DEL PGRA		
	PGA	PGRA
AZIONI PER IL RAGGIUNGIMENTO DEGLI OBIETTIVI DI TUTELA DEI BENI CULTURALI IN FASCIA FLUVIALE E COSTIERO	<p>MISURE SPECIFICHE ACQUE SUPERFICIALI</p> <p>MS.F.14 Programmi finalizzati alla conoscenza, analisi e valutazione interazione acque, ambiente, beni archeologici, storici ed architettonici.</p> <p>MS.F.15 Monitoraggio, censimento ed analisi dei beni culturali (archeologici, storici, architettonici, paesaggistici) connessi al sistema della risorsa idrica.</p>	<p>MISURE DI PREVENZIONE</p> <p>M24(4B) Beni culturali 1. Implementazione delle conoscenze e dei dati relativi ai beni culturali a rischio.</p> <p>M24(4B) Beni culturali 2. Modelli integrativi di valutazione del rischio per la salvaguardia del patrimonio culturale.</p> <p>MISURE DI PREPARAZIONE</p> <p>M42(5) Predisposizione di protocolli/operazioni di intervento da adottare in caso di emergenza per la salvaguardia del patrimonio culturale (cose immobili o le cose mobili), volti a verificare l'effettiva efficacia delle procedure generali.</p>
AZIONI PER AZIONI PER IL RAGGIUNGIMENTO DEGLI OBIETTIVI DI SOSTENIBILITÀ DELLE AREE DI CRISI AMBIENTALI E PER LE ATTIVITÀ ECONOMICHE PRODUTTIVE	<p>AZIONI A CARATTERE GENERALE DA CONDIVIDERE CON LE REGIONI</p> <p>AG.19 Direttive per l'uso delle risorse acqua suolo negli agglomerati industriali.</p> <p>MISURE SPECIFICHE ACQUE SUPERFICIALI</p> <p>MS.F.06 Azioni di verifica, controllo e riduzione dello scarico di sostanze pericolose e dell'utilizzo di prodotti fitosanitari</p> <p>MS.F.07 Valutazione degli impatti derivanti da impianti produttivi sul sistema idrico □ morfologico ed ambientale</p> <p>MISURE SPECIFICHE ACQUE SOTTERRANEE</p> <p>MS.S.15 Individuazione aree di salvaguardia e/o relative misure per pozzi, sorgenti e corpi idrici sotterranei.</p> <p>MS.S.17 Azioni di verifica, controllo e riduzione dello scarico di sostanze pericolose e inquinanti.</p> <p>MS.S.18 Controllo e monitoraggio dell'applicazione del codice di buona pratica agricola e delle misure agro ambientali.</p> <p>MS.S.19 Definizione o ridefinizione dello stato chimico dei corpi idrici.</p> <p>MS.S.22 Programmi di azioni di riduzione della diffusione di Nitrati di origine agricola.</p> <p>MS.S.25 Programmi di azioni per la mitigazione dei fenomeni desertificazione e degrado dei suoli.</p> <p>MISURE SPECIFICHE AREE DI CRISI AMBIENTALE</p> <p>MS.C.01 Programmi di interventi strutturali e non strutturali nelle aree di crisi ambientale ai fini della tutela delle risorse idriche.</p> <p>MS.C.02 Censimento delle aree potenzialmente contaminate ai fini della tutela delle risorse idriche.</p>	<p>M2 MISURE DI PREVENZIONE</p> <p>M24(1c) Programmi di monitoraggio dei processi di bonifica ambientale.</p> <p>M24(1d) Programmi di monitoraggio dei potenziali inquinanti legati alle industrie a rischio d'incidente e mitigazione degli impatti.</p> <p>M4 MISURE DI PREPARAZIONE</p> <p>M42(4) Predisposizione e sperimentazione di protocolli per la gestione in fase di evento delle attività di protezione in relazione alla diffusione di sostanze inquinanti trasportate dalle correnti di piena.</p> <p>M5 – RICOSTRUZIONE E VALUTAZIONE POST EVENTO</p> <p>M52(1) Salvaguardia dei pozzi, messa in sicurezza di contenitori per materiale pericoloso.</p>

Proseguo Tabella 7 - Quadro Correlazioni tra Misure del PGA DAM e quelli del PGRA DAM

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

CORRELAZIONE TRA MISURE DEL PGA E MISURE DEL PGRA		
	PGA	PGRA
AZIONI DI MONITORAGGIO PER IL RAGGIUNGIMENTO DEGLI OBIETTIVI DEI DUE PIANI DI GESTIONE	MISURE SPECIFICHE ACQUE SUPERFICIALI MS.F.09 Catasto delle opere idrauliche fluviali. MS.F.12 Monitoraggio e manutenzione dei sistemi arginali e delle opere idrauliche. MISURE SPECIFICHE ACQUE SOTTERRANEE MS.S.18 Controllo e monitoraggio dell'applicazione del codice di buona pratica agricola e delle misure agro ambientali. MISURE SPECIFICHE ACQUE MARINO-COSTIERE MS.M.02 Catasto delle opere idrauliche costiere	MISURE DI PROTEZIONE: M24(1.a) Programmi di monitoraggio dello stato e comportamento delle infrastrutture e strutture strategiche collegate alle aree di pericolosità idraulica. M24(1.b) Verifica stato e comportamento corpi arginali e delle opere idrauliche e marittime.

Proseguo Tabella 7 - Quadro Correlazioni tra Misure del PGA DAM e quelli del PGRA DAM

Inoltre, in considerazione della correlazione tra il Piano di Gestione del rischio di Alluvioni ed il Piano di Gestione, per tali misure è anche valutato, per la componente Acqua, se esse inducono ad:

- **effetti positivi**; se la misura interagisce positivamente nel raggiungimento o il mantenimento dello stato chimico ed ecologico (o uno dei due) del corpo idrico/i sul quale va ad insistere;
- **effetti negativi**; se la misura ha un effetto negativo sul raggiungimento o il mantenimento dello stato chimico ed ecologico (o uno dei due) del corpo idrico/i sul quale va ad insistere.

Alla luce di ciò sono previste Misure di compensazione per le azioni di protezione che prevedono la realizzazione di interventi strutturali di mitigazione del rischio:

- Volte alla mitigazione gli effetti negativi delle misure di protezione, interventi strutturali ed a fornire linee guida che identificano opportune modalità di attuazione, che riducano la significatività degli impatti sulla componente acqua.

Sono queste “sfide ma anche opportunità, sia dal punto di vista ambientale perché tese a migliorare la sicurezza territoriale e sociale, sia da punto di vista economico perché tese a ottimizzare l’efficienza dei processi produttivi, con particolare riferimento all’uso corretto ed efficiente delle risorse naturali, tra cui, prioritariamente, le risorse idriche. Sono sfide alle quali il nostro Paese, non può sottrarsi, se è vero com’è vero che la protezione dell’ambiente e la salvaguardia delle caratteristiche del territorio sono la garanzia non solo del mantenimento della qualità della vita, ma anche di preservazione delle peculiarità dell’ambiente “antropico e culturale” che ci derivano dalla nostra storia e dalla nostra cultura.

5.1.4 Correlazione/integrazione con le altre politiche di sviluppo territoriale, con particolare riferimento all'agricoltura

Il Piano di Gestione Acque costituisce elemento rilevante e di grande impatto per il governo delle risorse idriche nella loro accezione più completa. Facendo “perno” sull'uso sostenibile delle acque, a scala di ecosistema di bacino idrografico, si inserisce nell'azione complessiva della politica ambientale dell'UE per la tutela e il miglioramento della qualità ambientale e per l'uso razionale delle risorse naturali. In particolare, secondo il principio in base al quale “*l'acqua non è un prodotto commerciale al pari degli altri, bensì un patrimonio che va protetto, difeso e trattato come tale*” il Piano è finalizzato a:

- *preservare il capitale naturale delle risorse idriche per le generazioni future (sostenibilità ecologica);*
- *allocare in termini efficienti una risorsa scarsa come l'acqua (sostenibilità economica);*
- *garantire l'equa condivisione e accessibilità per tutti ad una risorsa fondamentale per la vita e la qualità dello sviluppo economico (sostenibilità etico-sociale).*

Al fine di perseguire una visione unitaria ed integrata delle le politiche di gestione dell'ambiente e sviluppo del territorio è richiesta una stretta correlazione tra tutti strumenti di programmazione e di pianificazione.

Una gestione che vede in primis, gli Enti coinvolti e competenti intraprendere percorsi atti ad incidere e stimolare il cambiamento promuovendo una serie di azioni condivise, che agevolano l'attuazione degli strumenti di pianificazione finalizzati da un lato a mitigare, lenire, a monte, gli eventuali conflitti di competenza, dei piani, dei progetti etc., dall'altro proporre azioni innovative condivise.

Sono queste “*le sfide, ma anche le opportunità, sia dal lato ambientale per migliorare la sicurezza territoriale e sociale, sia dal lato economico per migliorare l'efficienza dei processi produttivi con particolare riferimento all'uso efficiente delle risorse naturali, tra cui prioritariamente le risorse idriche. Sono sfide alle quali il nostro Paese, non può sottrarsi, se è vero com'è vero che la protezione dell'ambiente e la salvaguardia delle caratteristiche del nostro territorio sono la garanzia non solo del mantenimento della qualità della vita, ma anche di preservazione delle peculiarità dell'ambiente “antropico e culturale” che ci derivano dalla nostra storia e dalla nostra cultura*”.

Infine, la visione e la politica di gestione unitaria rappresenta uno dei presupposti di condizionalità Programmazione comunitaria 2014-2020. La futura politica di Sviluppo rurale 2014-20 prevede un nuovo sistema di governante multilivello, maggiormente ancorato al pacchetto complessivo delle politiche di sviluppo territoriale, che implica la definizione di strategie comuni a livello europeo attraverso gli orientamenti strategici comunitari e, a livello nazionale, attraverso il Contratto di *partnership*, da declinare comunque a livello regionale attraverso specifici programmi.

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

In ogni caso, è chiaramente individuata la necessità che tutte le politiche concorrano sia agli obiettivi di Europa 2020, sia a quelli derivanti da impegni assunti in ambito internazionale (es. Cambiamenti climatici e protocollo di Kyoto). Il nuovo assetto di programmazione stimola, quindi, i diversi attori coinvolti nei processi di attuazione e gestione delle politiche a una maggiore integrazione verticale, ma ancor più a carattere orizzontale per promuovere congiuntamente la competitività, la convergenza e la cooperazione.

Tutto quanto sopra la competitività, la convergenza e la cooperazione tra La Politica Agricola Comune (PAC) a livello comunitario, il Piano di Sviluppo Rurale (PSR) a livello nazionale, ed il Piano di Gestione acque, sono volte *Investimenti nell'ambiente* che comprendono: Adattamento ai cambiamenti climatici e prevenzione dei rischi; Servizi idrici e di smaltimento dei rifiuti; Biodiversità incluso il ricorso a infrastrutture verdi; Ambiente naturale e culturale; Ambiente rurale; Ambiente urbano; Economia a basse emissioni di carbonio.

5.1.5 Implementazione del programma di informazione e consultazione pubblica predisposto

Dall'elaborazione ed adozione del piano di gestione Acque del Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale - febbraio 2010 - varie sono state, e continuano ad essere, le azioni per l'integrazione e l'aggiornamento che la naturale evoluzione dello strumento di pianificazione richiede anche nel contesto del quadro normativo configurato; tali azioni vengono rese pubbliche e divulgate non solo attraverso il sito www.ildistrettoidrograficodellappenninomeridionale.it, ma anche attraverso la Presentazione del Piano di Gestione Acque Distretto Appennino Meridionale ed illustrazione delle attività in corso nell'ambito di partecipazione a Convegni e Seminari.

Infatti, tali ambiti aventi una platea eterogenea sono stati l'occasione per poter illustrare le azioni che si stanno continuamente portando avanti per l'attuazione del piano approvato ed essere l'occasione di confronto costruttivo con gli stakeholder che in tali consessi potevano riferire eventuali osservazioni. In particolare:

- 11 novembre 2010 - Convegno a Firenze - *“Come mettere in sicurezza il territorio montano – Il ruolo dei distretti idrografici nel governo della risorsa idrica”*;
- 3 dicembre 2010– Convegno a Roma *“Pianificazione Territoriale Ee Difesa Del Suolo – Quarant’anni dopo la relazione De Marchi”*;
- 17/18 dicembre 2010 - Forum a Napoli - *“Il ruolo della conoscenza per la mitigazione del rischio ”*;
- 17/18 Febbraio 2011– Convegno a Caserta - *“Waterloss 2nd Steering Committee Meeting”* ;
- 15 marzo 2011 - Convegno a Bari - *“Il ruolo degli enti locali nella promozione di una politica idrica sostenibile”*;
- 29 Marzo 2011 – Master Universitario a Lerici - *“Pianificazione e gestione integrata delle zone costiere”*;

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

- 14 Giugno 2011 – Convegno a Roma - “Protocollo di intesa tra Agenzia del Territorio e MIPAAF opportunità per i Consorzi di bonifica ” ;
- 27 Settembre 2011- Convegno Roma - "Presentazione rapporto SVIMEZ 2011";
- 24/26 Ottobre 2011 – Meeting a Lisbona - “Foro Mundial Lisboa 21, Sobre Agua, Energia y Desarrollo Sostenibile” ;
- 16 Dicembre 2011 – Seminario a Caserta - “Programma Med Waterloss Managment of Water Losses In A Drinking Water Supply Sistem” ;
- 15 Febbraio 2012 – Giornata di lavoro a Roma - “Intesa ANBI – Autorità di Bacino”;
- 15 Marzo 2012 – Workshop al Centro studi di Benevento - “BLU FOCUS: conoscenza, pianificazione e gestione sostenibile delle risorse idriche” ;
- 14/16 Marzo 2012 – Forum a Marsiglia - “World Water Forum” ;
- 23 Marzo 2012 – Forum a Sassinoro (BN)- “Giornata Mondiale dell’acqua 2012 - Sassinoro Paese dell’acqua” ;
- 27 Marzo 2012 – Giornata di studio a Benevento - “Nuovi diritti: diritto umano all’acqua”;
- 08 Maggio 2012 – Workshop a Benevento (Facoltà SEA) - “Piani di Gestione Integrati del Territorio: il Paesaggio Fluviale ed Il Sistema Delle Acque” ;
- 14-16 Maggio 2012 – Incontro al Parlamento Europeo di Bruxelles - “Piano di Gestione delle Acque” ;
- 22 Maggio 2012 – Lezione all’Acquedotto Molisano (Campobasso)- “Il governo della risorsa idrica – Distretto Idrografico dell’Appennino Meridionale”;
- 07 Giugno 2012 – Conferenza Stampa all’Università Parthenope di Napoli - “Campania Centre for Marine and Atmospheric Modelling and Monitoring”;
- 12 Giugno 2012 - Warkshop "River Bacin Network" - Milano
- 30 Novembre 2012 – Forum a Matera - "Il governo della risorsa idrica attraverso l’attuazione del Piano di Gestione delle Acque del Distretto Idrografico dell’Appennino Meridionale”;
- 28 gennaio2013 - "Giornata Di Studio Roma - "Il Paesaggio Italiano Del Novecento. Le Bonifiche Agrarie”;
- 30 gennaio 2013 - Convegno a Bari - "Piano Di Gestione Delle Acque Del Distretto Idrografico dell’Appennino Meridionale”;
- 06 febbraio 2013 - Conferenza a Roma - "Prevenzione le Priorità e Mitigazione per il Governo del Rischio Del Paese”;
- 27 marzo 2013 Convegno a Roma – Camera Dei Deputati - "Il Governo Delle Acque: Dalla Tutela Alla Difesa”;
- 09 maggio .2013 - Convegno ad Aversa - "Dialogues On Sustainability”;

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

- 31 maggio 2013 - Giornata Di Studio a Arcavacata Di Rende - "L'acqua In Calabria. Risorsa O Problema?";
- 25 giugno 2013 - Conferenza Nazionale a Perugia - "Manutenzione e cura del Territorio a Rischio";
- 3 settembre 2013 - Conferenza a Bari - "Il Governo delle acque in Italia";
- 9 Settembre 2013 – Convegno c/o Istituto Agronomico Mediterraneo - Bari - "Water Resources managment sector project?";
- 11 Settembre 2013 – Convegno "Attuazione Direttiva 2000/60/CE: la situazione, le problematiche, le soluzioni" – Perugia
- 24 Settembre 2013– Incontro presso Bruxelles – Programmazione economica
- 20 Novembre 2013 – I Evento Pubblico "Progettazione preliminare delle opere prioritarie da realizzare per la risoluzione delle criticità legate all'uso e alla disponibilità idrica nella Piana del Fucino – Regione Abruzzo" - Avezzano.
- 17 Febbraio 2014 – Inaugurazione nuova sede CUGRI - Università degli studi di Fisciano - Salerno;
- 17 Marzo 2014– Convegno IAMB - BARI – "Irrigation sector reform activity" ;
- 27 Maggio 2014 - Convegno Il governo della risorsa idrica a scala di distretto - Firenze
- 4-6 Giugno 2014 - XXV Convegno Nazionale Di Geotecnica "La geotecnica nella difesa del territorio e delle infrastrutture dalle calamità naturali" - Baveno;
- 15 -16 Luglio 2014 - ANBI Conferenza Nazionale sulle acque irrigue - Roma
- 10 Settembre 2014 - Laram – Università di Salerno - Fisciano; "Laram workshop 2014 – La mitigazione del rischio da frana mediante interventi sostenibili"
- 11 Settembre 2014 - Laram – Università di Salerno - Fisciano; "Laram workshop 2014 – Siti Contaminati – Terra dei Fuochi"
- 17 Settembre 2014 – Coast Esonda - Convegno La direttiva Acque e Alluvioni: Stato di attenzione, Predisposizione. Strumenti di governo - Ferrara;
- 3 Ottobre 2014 - Sportello Europa – Fondazione Molise Cultura – Campobasso
- 7 Novembre 2014 - Convegno I 25 anni delle Legge 183 – Reggio di Portici.

Sempre nell'ambito dei confronti costruttivi volti alla diffusione del lavoro svolto ed al confronto con gli Enti e le Istituzioni a livello governativo, il "Piano di Gestione delle Acque" è stato oggetto di rappresentazione **presso la sede del Parlamento Europeo a Bruxelles il 15 maggio 2012.**

Un ulteriore confronto sempre con i rappresentanti europei, si è avuto nell'ambito di un incontro /confronto tenutosi **il 24 settembre 2013 a Bruxelles** tra le competenti autorità italiane e la Commissione Europea, a seguito della valutazione, da parte di quest'ultima, dei Piani di Gestione approvati. Tale incontro è stata l'occasione per illustrare ulteriormente il percorso intrapreso per l'attuazione del Piano approvato, avere

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

un confronto con gli organi di consulto Europei nel percorso di aggiornamento del piano, recepire le Osservazioni mosse dalla Commissione Ambiente all'applicazione e agli impegni da prendere per la stesura del Piano di gestione II fase.

Infine, il “Piano di Gestione delle Acque” del Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale è **stato oggetto di pubblicazione nel “Rapporto sull'economia del mezzogiorno”**, presentato nell'ottobre 2011 e redatto della SVIMEZ; in tale volume il Piano di Gestione è stato preso a modello di pianificazione e programmazione condivisa, ed è stato considerato come volano per dare attuazione ad un percorso tecnico economico istituzionale di reale e concreto sviluppo del nostro Mezzogiorno.

PARTE TERZA: CONCLUSIONI

Il Piano di Gestione Acque di cui alla Direttiva quadro sulle acque (Direttiva 2000/60/CE) è lo *strumento operativo* attraverso il quale si devono pianificare, attuare e monitorare le misure per la protezione, il risanamento e il miglioramento dei corpi idrici superficiali e sotterranei e agevolare un utilizzo sostenibile delle risorse idriche.

Il riesame del Piano di Gestione, prescritto ogni 6 anni ai sensi dell'art 13 comma 7 della citata direttiva, implica il controllo del progressivo avvicinamento agli obiettivi ambientali prefissati e la conseguente definizione di una strategia d'azione differenziata nel caso di raggiungimento o meno degli obiettivi.

Nel caso di raggiungimento degli obiettivi verrà attuata una strategia finalizzata al mantenimento delle condizioni di qualità raggiunte, viceversa nel caso di evoluzione non significativa dello stato ambientale verso gli obiettivi fissati, che potenzialmente può comportare il mancato raggiungimento degli stessi nei tempi previsti, la strategia sarà quella di rimodulare il sistema di interventi o parte di esso pur nel consolidamento delle tipologie di misure previste, in funzione di una maggiore incidenza d'azione.

La valutazione circa i contenuti del Secondo Piano di Gestione Acque (2015-2021), illustrata nel presente rapporto, conferma la validità dell'impostazione complessiva del Primo Piano di Gestione adottato e che ha ricevuto parere favorevole VAS. Infatti la VAS effettuata nel primo ciclo di pianificazione con l'accoglimento nel PGA delle prescrizioni contenute nel parere motivato favorevole, ha dunque verificato il rispetto di un elevato livello di protezione dell'ambiente e la contribuzione all'integrazione di considerazioni ambientali nel Piano, assicurando la coerenza e la partecipazione alle condizioni per uno sviluppo sostenibile ai sensi dell'art 4 del D.Lgs. 152/2006.

In sintesi è prevista per il secondo Piano una rivisitazione formale nell'impostazione dei documenti senza che ciò comporti una modifica sostanziale dell'azione e del ruolo strategico di detto Piano, e pertanto non presenta nessun impatto sull'ambiente.

Inoltre il PGA mantiene una forte vocazione alla tutela ambientale in quanto costruisce la sua linea di azione per il raggiungimento degli obiettivi ambientali fissati per tutti i corpi idrici superficiali e sotterranei. Ciò comporta un'inevitabile estensione della protezione dalla qualità acque agli ecosistemi da esse generati, e quindi per gli habitat e per le specie presenti nei siti Natura 2000, per le altre aree protette e sui beni di interesse culturale e sul paesaggio.

Tutto ciò considerato, si può affermare che l'attuazione delle misure previste nel Progetto del Secondo del Piano di Gestione del distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale è riconducibile alla fattispecie "modifiche minori dei piani" contemplata all'art 6 comma 3 del D.Lgs. 152/2006 e non

Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

produce impatti significativi aggiuntivi sul sistema ambientale coinvolto. Al contrario cura la mitigazione degli impatti esistenti.

Pertanto, si ritiene che il Secondo Piano di Gestione del distretto idrografico Dell'Appennino Meridionale NON debba essere sottoposto a procedura di Valutazione Ambientale Strategica, ai sensi dell'art. 12 del D.Lgs. 152/2006.